



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 05 marzo 2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	05/03/2022	12	Pnrr e piano sanitario, gli industriali: risorse insufficienti <i>Antonio Giordano</i>	3
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	05/03/2022	21	Industriali di Enna, scelto il reggente <i>Riccardo Caccamo</i>	4
MF SICILIA	05/03/2022	1	Normanni aquile & elefanti <i>Redazione</i>	5
SICILIA ENNA	05/03/2022	20	Montesano nuovo reggente Siamo di aiuto alle imprese <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	05/03/2022	10	Montesano reggente di sicindustria enna <i>Redazione</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/03/2022	4	Fabio Montesano nominato reegente di Sicindustria Enna <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	05/03/2022	13	Musumeci: La prossima settimana tavolo di confronto con l'azienda <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2022	12	Caro bollette e uffici pubblici In difficoltà chi eroga i servizi <i>O. C.</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2022	10	Montante, la difesa: Venturi e Cicero sono inattendibili <i>Ivana Baiunco</i>	11
SICILIA CALTANISSETTA	05/03/2022	1	La difesa di Montante all'attacco: Dichiarazioni inattendibili <i>Redazione</i>	12

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/03/2022	4	Economia russa vicina al default, ma la crisi investirà tutti <i>Domenico Conti</i>	13
SICILIA CATANIA	05/03/2022	10	Pnrr, riforme a rischio imboscate <i>Silvia Gasparetto</i>	14
SICILIA CATANIA	05/03/2022	10	Gas, l'Italia accelera per smarcarsi dalla Russia <i>Michele Esposito</i>	15
SICILIA CATANIA	05/03/2022	30	Assegni e variazioni Istat <i>Giovanni Pavone</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	05/03/2022	10	Pnrr, sindacati a Regione: Piano per il lavoro femminile <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	05/03/2022	12	Sei centri di raccolta con 4,97 milioni del Pnrr <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2022	5	Tonfo delle Borse, bruciati 400 miliardi <i>Paolo Domenico Verdura Conti</i>	19

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	05/03/2022	26	Ricoveri sotto la soglia d'allarme Conte: via il green pass per lavorare <i>Adriana Logroscino</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/03/2022	7	La Sicilia dell'impiego pubblico, l'esercito dei 305mila lavoratori da 10 miliardi l'anno = La Sicilia dell'impiego pubblico: l'esercito dei 305mila lavoratori che costa 10 miliardi l'anno <i>Redazione</i>	21
ITALIA OGGI	05/03/2022	17	Trenitalia scommette sull'ibrido <i>Marco Livi</i>	23
MF SICILIA	05/03/2022	1	Quelle società troppo pesanti <i>Dario Immordino</i>	24
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2022	17	Sprigali per il ponte Corleone Ma alla Cala è sempre caos <i>Luigi Ansaloni</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/03/2022	8	Bollette luce e gas verso nuovi rincari = Bollette, le stime per aprile: 2% il gas, 20% l'elettricità <i>Jacopo Giliberto</i>	27
-------------	------------	---	--	----

SOLE 24 ORE	05/03/2022	10	Draghi, disponibile al confronto ma va avanti sulle riforme = Draghi: sì al confronto ma le riforme vanno fatte <i>Barbara Fiammeri</i>	29
SOLE 24 ORE	05/03/2022	11	Merito e collaborazione tra pubblico e privato per usare bene il Pnrr <i>Sergio Dompé</i>	31
SOLE 24 ORE	05/03/2022	12	Dalla Sace stop alla valutazione rischi per operazioni in Russia e Bielorussia Task force Mise per le imprese italiane = Al via la task force del Mise per le imprese <i>C.fo</i>	33
SOLE 24 ORE	05/03/2022	12	Arredo, la guerra a Est colpisce quasi 450 milioni di commesse <i>Giovanna Mancini</i>	34
SOLE 24 ORE	05/03/2022	13	Fs, ok ai treni ibridi: ordini a Hitachi per 1,6 miliardi = Fs, treni ibridi al via: ordine per Hitachi da 1,6 miliardi <i>Marco Morino</i>	36
SOLE 24 ORE	05/03/2022	19	Banca dei territori alla svolta: focus su digitale e consulenza = Banca dei Territori alla svolta: Intesa scommette sul digitale <i>Luca Davi</i>	38
SOLE 24 ORE	05/03/2022	21	Tim, caduta libera in Borsa (-15,5%) A metà mese attesa la risposta a Kkr <i>Antonella Olivieri</i>	40
SOLE 24 ORE	05/03/2022	21	Tlc, lo scontro sui prezzi schiaccia i ricavi sul fisso = Tlc, lo scontro all'ultima offerta schiaccia i ricavi anche sul fisso <i>Andrea Biondi</i>	41
SOLE 24 ORE	05/03/2022	22	La detrazione Iva fa i conti con l'acquisto dei bonus = Detrazione Iva senza pro rata per l'acquisto di bonus edilizi <i>Matteo</i>	43
SOLE 24 ORE	05/03/2022	23	Cessione di preliminare, rimborso caparra con Iva = Cessione di preliminare, rimborso caparra con fattura <i>Angelo Busani Giovanni Laselli</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2022	45	Pil, l'Istat taglia le stime del quarto trimestre: da 6,4% a 6,2% <i>Claudia Voltattorni</i>	47
MESSAGGERO	05/03/2022	11	Unità di crisi al Mise per le imprese: il faro sui costi delle materie prime <i>Giusy Franzese</i>	48
MESSAGGERO	05/03/2022	11	Turismo, i russi non ci sono Pasqua di disdette a Roma = Turismo, Pasqua magra per le disdette dei russi Roma e Firenze più colpite <i>Francesco Bisozzi</i>	49
MILANO FINANZA	05/03/2022	15	Fine carrozzone mai = Economia di guerra <i>Andrea Pira</i>	52
MILANO FINANZA	05/03/2022	18	AGGIORNATO - Giocare d'anticipo <i>Angela Zoppo</i>	54
MILANO FINANZA	05/03/2022	21	La Bce tira il freno <i>Francesco Ninfolè</i>	56

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	05/03/2022	38	Una scelta necessaria = Ucraina-Russia, una scelta necessaria <i>Aldo Cazzullo</i>	58
STAMPA	05/03/2022	14	Borse, finanza e occupazione chi paga il prezzo della guerra <i>Paul Krugman</i>	60

Chiesto un maggiore coinvolgimento dei privati

Pnrr e piano sanitario, gli industriali: risorse insufficienti

Antonio Giordano
PALERMO

Il piano di investimenti previsto dalla Regione siciliana in materia sanitaria con i fondi del Pnrr rischia di non essere sostenibile e di creare cattedrali nel deserto. Questo quanto sostiene un documento di [Confindustria Sicilia](#) che analizza il piano di Palazzo d'Orléans. In Sicilia il Pnrr prevede che nascano 106 case di comunità, 31 ospedali di comunità e 51 Cot, Centrali operative territoriali, alias centri di coordinamento dell'assistenza domiciliare integrata. «Le intenzioni saranno nobili, ma sicuramente fallace e destinate a un rapido naufragio», si legge nel documento degli industriali siciliani. Che aggiunge «nello stesso Pnrr infatti si specifica come la relativa operatività in termini di risorse umane sarà garantita nell'ambito delle risorse vigenti per le quali è stato previsto un incremento strutturale

delle dotazioni di personale». Gli industriali notano come «dal 2024 avremo un ritorno della spesa sanitaria a livelli vicini a quelli prepandemici del 2019. In sintesi parliamo di risorse assolutamente insufficienti a garantire l'operatività di queste nuove realizzazioni». Da oltre un decennio, il quadro normativo disegnato dal legislatore, volto alla governance del Servizio sanitario nazionale, ha determinato un contenimento del trend di crescita della spesa sanitaria corrente. Nel 2020 c'è stato un aumento delle risorse ma legato agli investimenti straordinari legati alle misure emergenziali atte a potenziare la performance del Ssn in termini di personale, di prestazioni assistenziali e di infrastrutture. «Quando si progettano nuovi investimenti bisogna avere cognizione della copertura economica - spiega Alessandro Albanese che guida [Confindustria Sicilia](#) - le somme stanziare sarebbero appena sufficienti per la realizzazione della rete assistenziale immaginata, dal punto di vista strutturale, organizzativo, logistica, ma di contro non sono state individuate né stanziare le somme che saranno occorrenti per la dotazione organica di personale, che si immagina dovranno derivare dalle economie che si potrebbero generare

per effetto della drastica riduzione dei costi di accesso ai pronto soccorsi, e dei ricoveri impropri». Da qui la richiesta di un «maggiore coinvolgimento delle aziende del privato sociale e privato imprenditoriale operanti in Sicilia, sia nella fase di programmazione che in quella di gestione operativa delle nuove iniziative» previste dal piano. Disponiamo, ricorda infine Albanese, «di una importante capacità finanziaria ma anche di una imponente capacità operativa (per numero di personale impiegato che per professionalità a disposizione), già messa a disposizione della Regione Siciliana per la gestione di numerosissime iniziative di lungo degenza ed altre strutture intermedie di inestimabile valore assistenziale che consente da un lato di garantire servizi socio assistenziali e sanitari non offerti dal pubblico o offerti solo parzialmente e dall'altro notevoli economie sui costi di gestione». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Fabio Montesano è l'amministratore delegato del consorzio Fidimed Industriali di Enna, scelto il reggente

«La riapertura della sede è uno strumento per aiutare lo sviluppo dell'entroterra»

Riccardo Caccamo

ENNA

Dopo 10 anni **Confindustria** torna in provincia di Enna. Il gruppo era stato sciolto nel 2012. A dirigere in questa prima fase l'organismo sarà il commercialista Fabio Montesano che dal

presidente di **Sicindustria** Gregory Bongiorno è stato nominato reggente. Montesano 56 anni, sino a poche settimane fa era presidente provinciale dell'Ordine dei Commercialisti. Attualmente ricopre la carica di amministratore delegato di Fidimed. Così in un momento non certo facile, gli industriali ritrovano sul territorio la loro associazione, anche se a Enna è rimasta operativa l'Ance, l'associazione dei costruttori edili guidata dal presidente Sabrina Burgarello.

«Accetto l'incarico con gioia perché la riapertura della sede di **Confindustria** ad Enna rappresenta uno strumento indispensabile per aiuta-

re lo sviluppo dell'entroterra della nostra isola - dice Montesano - per cui sono emozionato, lusingato e al tempo stesso fortemente determinato a fare bene con la consapevolezza che occorre per fare squadra con tutte le organizzazioni datoriali, con i sindacati, le Istituzioni e l'Università». (*RICA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese Gregory Bongiorno insieme a Fabio Montesano



Peso: 10%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Intesa Sanpaolo rafforza la Divisione Banca dei Territori**, guidata da Stefano Barrese, riorganizzando l'intera struttura secondo criteri di efficienza e miglioramento del servizio alla clientela. Si tratta di un primo importante passo che vede la Banca dei Territori protagonista di una azione di rinnovamento in coerenza con le linee-guida del nuovo Piano d'Impresa. Attualmente la nuova configurazione della rete conta complessivamente circa 3455 tra filiali e punti operativi sull'intero territorio nazionale con 13,4 milioni di clienti. A partire dal 1 aprile 2022 la Divisione Banca dei Territori attiverà la nuova organizzazione, con il rafforzamento di alcu-

ne strutture centrali al fine di dare ulteriore impulso allo sviluppo di prodotti e servizi per la clientela ed a sostegno del territorio. Alla guida della direzione Campania, Calabria e Sicilia con sede a Napoli, viene confermato Giuseppe Mario Nargi.

■ **Fabio Montesano è il nuovo reggente di Sicindustria Enna**. Classe '66, Montesano è l'amministratore delegato del Consorzio Fidimed, cooperativa di garanzia fidi attiva da quasi 40 anni e, dal 2010, intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia. "Ringrazio il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, e tutto il consiglio di presidenza per aver pensato a me", afferma Montesano, "e accetto l'incarico con gioia perché la riapertura della sede di Sicindustria ad Enna rappresenta uno strumento indispensabile per aiutare lo sviluppo dell'entroterra della

nostra isola. Sono emozionato, lusingato e, al tempo stesso, fortemente determinato a fare bene, con la consapevolezza che occorre fare squadra con tutte le organizzazioni datoriali, con i sindacati, con le Istituzioni e con la nostra importante Università". "Essere presenti attivamente in un territorio importante come quello di Enna", commenta Bongiorno, "è fondamentale per supportare le imprese in modo concreto e diretto. La presenza di Fabio Montesano sarà per Sicindustria un presidio di qualità". (riproduzione riservata)



Peso: 15%

SICINDUSTRIA

Montesano nuovo reggente «Siamo di aiuto alle imprese»

Fabio Montesano è il nuovo reggente di **Sicindustria** Enna. Classe '66, Montesano è l'amministratore delegato del Consorzio Fidimed, cooperativa di garanzia fidi attiva da quasi 40 anni e, dal 2010, intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia.

«Ringrazio il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, e il consiglio di presidenza per aver pensato a me - afferma Montesano - e accetto l'incarico con gioia perché la riapertura della sede di **Sicindustria** ad Enna rappresenta uno strumento indispensabile per aiutare lo sviluppo dell'entroterra della nostra isola. Sono emozionato, lu-

singato e, al tempo stesso, fortemente determinato a fare bene, con la consapevolezza che occorre fare squadra con tutte le organizzazioni datoriali, con i sindacati, con le Istituzioni e con la nostra importante Università».

«Essere presenti in un territorio importante - commenta Bongiorno - è fondamentale per supportare le imprese in modo concreto e diretto».



Peso:9%



MONTESANO REGGENTE DI **SICINDUSTRIA ENNA**

Fabio Montesano è il nuovo reggente di **Sicindustria** Enna. Classe '66, Montesano è l'amministratore delegato del Consorzio Fidimed, cooperativa di garanzia fidi attiva da quasi 40 anni e, dal 2010, intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia. «Ringrazio il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, e tutto il consiglio di presidenza per aver pensato a me - afferma Montesano - e accetto l'incarico con gioia perché la riapertura della sede di **Sicindustria** ad Enna rappresenta uno strumento indispensabile per aiutare lo sviluppo dell'entroterra della nostra Isola. Sono emozionato, lusingato e, al tempo stesso, fortemente determinato a fare bene, con la consapevolezza che occorre fare squadra con tutte le organizzazioni datoriali, con i sindacati, con le Istituzioni e con la nostra importante Università Kore».

«Essere presenti attivamente in un territorio importante come quello di Enna - commenta Bongiorno - è fondamentale per supportare le imprese in modo concreto e diretto. La presenza di Fabio Montesano sarà per **Sicindustria** un presidio di qualità. Desidero, pertanto, ringraziarlo per aver accolto con entusiasmo il nostro invito e sono certo che farà un ottimo lavoro».



Peso:8%



Fabio Montesano nominato reggente di Sicindustria Enna

ENNA - Fabio Montesano è il nuovo reggente di Sicindustria Enna. Classe '66, Montesano è l'amministratore delegato del Consorzio Fidimed, cooperativa di garanzia fidi attiva da quasi 40 anni e, dal 2010, intermediario finanziario vigilato da Banca d'Italia. "Ringrazio il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, e tutto il consiglio di presidenza per aver pensato a me - afferma Montesano - e accetto l'incarico con gioia perché la riapertura della sede di Sicindustria ad Enna rappresenta uno strumento indispensabile per aiutare lo sviluppo dell'entroterra della nostra isola. Sono emozionato, lusingato e, al tempo stesso, fortemente determinato a fare bene, con la consapevolezza che occorre fare squadra con tutte le organizzazioni datoriali, con i sindacati, con le Istituzioni e con la nostra importante Università".

“Essere presenti attivamente in un territorio importante come quello di Enna - commenta Bongiorno - è fondamentale per supportare le imprese in modo concreto e diretto. La presenza di Fabio Montesano sarà per Sicindustria un presidio di qualità. Desidero pertanto ringraziarlo per aver accolto con entusiasmo il nostro invito e sono certo che farà un ottimo lavoro”.



Peso:9%

LO SCIOPERO

Musumeci: «La prossima settimana tavolo di confronto con l'azienda»

«Non può accadere che un'azienda in attivo licenzi i propri lavoratori. Qui a Catania è previsto un investimento di soli 27 milioni di euro. Troppo pochi per non temere per il nostro immediato futuro». Il nuovo sciopero per difendere l'occupazione nello stabilimento Pfizer di Catania dura da 24 ore e ha registrato la massiccia adesione dei lavoratori.

La lotta sindacale per arginare i 130 esuberanti non accenna a finire, soprattutto adesso che 50 contratti di lavoro interinali non sono stati rinnovati. Da venti giorni i confronti istituzionali non hanno sortito alcun accordo con l'azienda. La tensione è alta.

Alla mobilitazione permanente tenutasi tra il pomeriggio di giovedì e ieri, proprio di fronte allo stabilimento sito nella zona industriale, indetta da Cgil, Cisl, Uil, Ugl (presenti i segretari generali catanesi Carmelo De Caudo, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci), con le categorie regionali e provinciali di settore Filctem (Giacomo Rota e Jerry Magno), Femca (Stefano Trimboli, Giuseppe Coco), Uil Tec (Giuseppe Di Natale e Alfio Avellino) e Ugl Chimici (Carmelo Giuffrida), hanno partecipato anche l'arcivescovo, mons. Luigi Renna e il presidente della Regione

Siciliana, Nello Musumeci.

«Un eventuale trasferimento ad Ascoli, come chiesto dall'azienda, stravolgerebbe le nostre vite», spiegano le lavoratrici e i lavoratori Pfizer, che hanno presidiato l'ingresso dello stabilimento e che, attraverso i rappresentanti sindacali, chiedono alla Regione Siciliana di attivare un tavolo di confronto in tempi brevissimi.

«Sin dall'inizio della vertenza Pfizer, cioè dal momento in cui l'azienda ha manifestato l'ipotesi di una mobilità riguardante 130 dipendenti - ha detto Musumeci - la Regione, con l'assessore al Lavoro, Scavone, è stata al fianco dei lavoratori. Oggi pomeriggio (ieri, ndr), mentre è in corso lo sciopero davanti allo stabilimento della multinazionale, ho voluto personalmente testimoniare vicinanza al personale e assicurare che il governo regionale aprirà la prossima settimana un tavolo di confronto con l'azienda. Si rende ormai necessario conoscere le strategie di potenziamento della produttività dello stabilimento di Catania. Rinnoviamo, intanto, l'appello al governo nazionale affinché, all'eventuale riapertura del tavolo di crisi - sospeso temporaneamente solo per consentire all'azienda di presentare nuove proposte - supporti la nostra

azione con iniziative concrete di garanzia degli attuali livelli occupazionali».

«Siamo estremamente consapevoli - si legge in una nota di **Confindustria Catania** - della complessità che ogni processo di riorganizzazione aziendale comporta per i lavoratori e per l'ecosistema produttivo del territorio. Non mettiamo in discussione la piena legittimità dell'iniziativa messa in atto oggi dalle organizzazioni sindacali, ma mai come in questo momento, riteniamo fondamentale la prosecuzione di un dialogo tra impresa e forze sociali che sia improntato ad un confronto costruttivo. Un dialogo necessario, utile a valutare strumenti e percorsi da portare avanti. Pfizer rimane per il territorio un player di importanza strategica, come confermano gli investimenti che l'azienda ha programmato nei prossimi anni e come conferma la qualità del capitale umano in forze nel sito catanese. Nell'ambito del prossimo incontro in programma lunedì 7 marzo, **Confindustria Catania** continuerà a fare la propria parte, nella certezza che saranno messi in campo tutti gli strumenti necessari a supportare al meglio i lavoratori».



Il presidio dei lavoratori davanti all'ingresso dello stabilimento



Peso:30%



Confindustria Catania: contratti da rivedere

Caro bollette e uffici pubblici

In difficoltà chi eroga i servizi

CATANIA

«Non sono più sopportabili gli extra costi sostenuti dalle imprese erogatrici di servizi energetici alla pubblica amministrazione». A dirlo Confindustria Catania che ha raccolto lamentele e preoccupazioni delle aziende del settore energetico. «I contratti sottoscritti secondo prezzi non più attuali, a causa degli abnormi aumenti del costo dei vettori energetici (+50% gasolio riscal-

damento, +220% energia elettrica, +224% gas metano, in soli 4 mesi) - dice Confindustria Catania - stanno mettendo in ginocchio le imprese che provvedono al rifornimento di gas per il riscaldamento nelle scuole, nelle università, negli ospedali, negli uffici pubblici di tutta la provincia etnea». Secondo i vertici di Confindustria etnea, vista la crescita vertiginosa dei prezzi, è essenziale una revisione di quest'ultimi. Tutto ciò perché le aziende che erogano servizi essenziali per la comunità si troverebbero di fronte all'obbligo di onorare le commesse della pubblica amministrazione, senza

alcuna garanzia di ottenere una congrua remunerazione per il servizio reso e anticipando di tasca propria i costi in eccesso. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

O.C.



Peso:6%

Caltanissetta. Ultime udienze

Montante, la difesa: «Venturi e Cicero sono inattendibili»

Arringa di otto ore
dell'avvocato Panepinto
Intercettazioni ai raggi X

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Se da un lato il difensore di Antonello Montante dice «le dichiarazioni di Venturi e Cicero non sono attendibili» dall'altro sulle dichiarazioni di Alfonso Cicero e Marco Venturi gli inquirenti hanno imbastito una delle più grandi inchieste sui colletti bianchi la corruzione e l'associazione a delinquere che sia stata portata avanti da una procura siciliana la «Double face». È alle battute finali l'arringa difensiva nel processo d'appello che vede imputato Antonello Montante ex numero uno degli industriali siciliani condannato a 14 anni in primo grado. Una difesa strenua quella di Giuseppe Panepinto che ieri nell'aula bunker del carcere Malaspina per otto ore ha arringato mostrando carte, documenti, mail e facendo ascoltare alla Corte presieduta da Andreina Occhipinti, intercettazioni di telefonate tra i due testi principali. Uno dei quali è anche parte civile nel processo Alfonso Cicero, ammesso anche per aver subito violenza privata da Antonello Montante. Battuto il terreno delle discri-

sie delle dichiarazioni alla procura i Marco Venturi, che secondo Panepinto avrebbe dovuto raccontare subito quello che sapeva nel primo interrogatorio del maggio 2015, cosa che invece accadde a settembre. Aveva paura Marco Venturi, paura di

parlare, lo ha detto durante il processo con rito ordinario dove è stato sentito come teste. «Lettere retro datate, memoriale da firmare, minacce. In ore ed ore di intercettazioni nelle intercettazioni tra Cicero e Venturi -dice Panepinto- non c'è traccia». Lunga parte della sentenza di primo grado è stata dedicata alle dichiarazioni dei testi principali per corroborare le ragioni dei 14 anni di carcere attribuiti ad Antonello Montante. Questo il motivo per il quale la strategia difensiva mira a scardinare le dichiarazioni di coloro i quali sono «dissociati» come più volte ha detto Giuseppe Panepinto anche durante l'esame di Marco Venturi nel processo con rito ordinario. «Non si usino due pesi e due misure, vanno usati atti processo -ha detto la difesa-. Se Linda Vancheri è l'alter

ego di Montante nel governo Crocetta, ovviamente Marco Venturi deve essere l'alter ego di Montante nel governo Lombardo. Se va fatta una valutazione deve essere fatta non usando due pesi e due misure, ma usando gli atti del processo». In aula non era presente Antonello Montante rimasto ad Asti dove ha l'obbligo di dimora, di nuovo assente in aula per motivi di salute. L'arringa continuerà oggi con l'avvocato Giuseppe Panepinto un'altra udienza sarà dedicata allo stesso legale l'11 marzo e successivamente concluderà l'avvocato Carlo Taormina. Non si conosce ancora la decisione del pg Giuseppe Lombardo rispetto ad un'eventuale replica. La sentenza è prevista ad Aprile. (*18*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



La difesa di Montante all'attacco: «Dichiarazioni inattendibili»

Il processo d'appello a Caltanissetta: per l'avv. Panepinto discrepanze nelle ricostruzioni di Cicero e Venturi

«Le dichiarazioni rese da Alfonso Cicero e Marco Venturi, relativamente ai capi d'imputazione, sono inattendibili». A dirlo è l'avvocato Giuseppe Panepinto, legale dell'ex presidente degli industriali siciliani Antonello Montante, nel corso dell'arringa difensiva che è proseguita nell'udienza di ieri - finita intorno alle 19 - davanti alla Corte d'appello di Caltanissetta. Per l'ex presidente di Unioncamere Sicilia e della Camera di commercio nissena, il pg Giuseppe Lombardo, ha chiesto la riduzione della pena da 14 anni a 11 anni e 4 mesi di carcere. Montante ieri non si è presentato in aula. E' rimasto ad Asti, dove ha l'obbligo di dimora, per problemi di salute, come dice la difesa.

«Se Linda Vancheri è l'alter ego di Montante nel governo Crocetta, ovviamente Marco Venturi deve essere l'alter ego di Montante nel governo Lombardo. Se va fatta una valutazione deve essere fatta non usando due pesi e due misure, ma usando gli atti del processo», ha aggiunto l'avvocato Giuseppe Panepinto, nel corso della lunga requisitoria. «Così come Alfonso Cicero - prosegue Panepin-

to riferendosi all'ex Presidente dell'Irsap, oggi uno dei maggiori accusatori di Montante - Le azioni nelle Asi le fa Cicero nell'interesse di Confindustria e di Montante, quale rappresentante di Confindustria. Queste azioni vanno valutate in maniera unitaria - prosegue Panepinto - non possiamo usarle in modo difforme. O sono attività di legalità o sono attività di facciata».

«Altro dato che va indicato e precisato - dice Panepinto - Vi è una grandissima confusione, fatta da alcuni ad arte, tra gli interessi di Confindustria e gli interessi di Montante». E parla della "cosiddetta occupazione di ruoli. Le azioni dell'assessore tecnico - spiega - sono attività che vengono portate avanti per portare avanti progetti di Confindustria, di affermazione nei vari contesti».

«Ancora oggi sentiamo parlare di Antonello Montante accusato di mafia, ma vorrei ricordare che non c'è alcuna imputazione per mafia o una condanna per mafia a carico di Montante», ha detto ancora, proseguendo l'arringa difensiva, è l'avvocato Giuseppe Panepinto.

Marco Venturi, ex assessore regionale all'Industria della Sicilia e Alfonso Cicero, ex presidente Irsap, quest'ultimo parte civile nel processo d'appello, sono i più grandi accusatori di Montante. Ecco cosa disse Venturi, nel corso della deposizione in aula su Montante: «Dopo la notizia del febbraio 2015 sull'indagine di mafia a carico di Antonello Montante, io e Alfonso Cicero avevamo compreso che Montante era molto pericoloso in quanto, diversi pentiti, lo avevano accusato di essere organico a Cosa nostra sin dagli anni 90. Anche altri fatti inquietanti successivi evidenziarono la sua pericolosità».

L'arringa dell'avvocato Panepinto proseguirà oggi, mentre l'altro difensore di Montante, l'avv. Carlo Taormina, potrebbe intervenire nell'udienza dell'11 marzo prossimo.

L'arringa
proseguirà oggi
e deve ancora
intervenire
l'avv. Taormina



Economia russa vicina al default, ma la crisi investirà tutti

Allarme della banca mondiale: la probabilità di una dichiarazione d'insolvenza di Mosca è salita al 67%

DOMENICO CONTI

ROMA. La Russia scivola sempre più verso il rischio-default, con un nuovo taglio del rating e un accerchiamento finanziario da parte dei suoi avversari che ora coinvolge anche il Fondo monetario internazionale. Ma alle previsioni di «collasso» dell'economia russa fatta da Jp Morgan si accompagna anche l'allarme della banca mondiale di una potenziale «catastrofe» per l'economia globale.

La probabilità di una dichiarazione d'insolvenza della Russia è salita al 67% se si guarda ai contratti credit-default swap sul debito russo in dollari, che a scadenza di cinque anni sono volati a 1.584. Una fiammata del costo per assicurarsi contro il rischio-Russia che coinvolge anche il settore privato: Sberbank, una delle maggiori banche finite nel mirino delle sanzioni occidentali, ha visto volare i contratti Cds a 2.400. Yandex, il Google russo, è sospeso dalle contrattazioni a New York per rischio default.

E' l'effetto di un nuovo taglio del rating che avvicina la discesa della Russia ad appena due gradini dal livello 'CC' di default. Standard & Poor's ha infatti portato il suo giudizio sull'affidabilità di Mosca come debitore a CCC-, tre livelli sotto Moody's e quattro al di sotto di Fitch. Spiegando che le sanzioni occidentali «aumenteranno in modo sostanziale il rischio di default» e che la stessa ritorsione di Mosca - bloccare i flussi finanziari verso l'estero - rischia d'impedire il rimborso e il pagamento degli interessi dei bond russi agli investitori esteri.

«Le sanzioni colpiranno nel segno», avverte poi in un report ai clienti Jp Morgan. Poi c'è fuga di numerose multinazionali europee ed americane, e la minaccia di privare i russi di importazioni essenziali, che vanno dalle auto ai beni alimentari agli aerei, strategia occidentale per colpire Mosca. Per to-

gliere ulteriormente ossigeno alle finanze di Mosca, ora Usa e Ue stanno spingendo sui partner del Fondo monetario per bloccare il ricorso della Russia ai diritti di prelievo, di fatto congelando 17 miliardi di dollari. La conseguenza delle sanzioni sarà una recessione del 7% in Russia quest'anno.

Ma uno scenario simile non potrà che impattare profondamente anche sulle economie occidentali, travolgendo fondi d'investimento, banche, aziende più esposte: ed è proprio questo il calcolo che ha probabilmente spinto il presidente russo Vladimir Putin a sfidare le sanzioni occidentali. Se la Borsa di Mosca resta chiusa per evitare il tracollo, le piazze europee vano a picco con Milano a oltre -6%. David Malpass, il presidente della Banca mondiale, spiega che la guerra in Ucraina è «una catastrofe» che taglierà la crescita economica.

Moody's prevede che i rincari di cereali, metalli, petrolio - con il gas salito oggi per la prima volta oltre i 200 dollari al megawattora - si sommeranno all'impennata già in atto dell'inflazione. Rischian- do di innescare un aumento dei tassi d'interesse che si ripercuoterebbe con più forza sulle economie emergenti più indebitate in dollari: potrebbero essere loro la prima, paradossale vittima dello scontro in atto sull'Ucraina. ●



Peso:18%

Pnrr, riforme a rischio imboscate

Martedì nuovo emendamento soppressivo sul catasto, si tratta su modifiche agli appalti

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La battaglia sul catasto apre crepe nella maggioranza. Dopo il voto che ha salvato per un soffio la riforma - e il governo - di Mario Draghi, i partiti restano divisi, con scambi reciproci di accuse e la promessa di replicare il distinguo, già a partire da martedì, quando si tornerà in commissione e si riprenderà da un nuovo emendamento soppressivo, sempre sul catasto. Ma il rischio imboscata è dietro l'angolo anche al Senato, dove si deve chiudere la delega sugli appalti e dalla metà di marzo ci sarà da superare la legge sulla concorrenza.

Anche se la Lega non ha intenzione di sfilarsi, allo stesso tempo non rinuncerà a distinguersi ogni volta che si toccheranno questioni fondamentali. Insomma, si potrebbero ripetere i sì alla fiducia e le astensioni sui contenuti dei provvedimenti.

Dal governo si tenta di derubricare a semplice incidente il solo voto di scarto incassato sul catasto. Centrare i risultati, e farlo nei tempi previsti, resta l'obiettivo del premier, forte del sostegno del capo dello Stato, Sergio Mattarella.

Per blindare le riforme chiave del "Pnrr", quelle da cui dipendono le prossime tranches di fondi europei, il governo cerca di evitare il muro contro muro, anticipando il confronto su temi incandescenti come i balneari o i taxi, portando avanti quel «cambio di metodo» invocato dai capi delegazione. Già questa settimana il sottosegretario Roberto Garofoli insieme ai ministri ha incontrato i presidenti dei gruppi di maggioranza di Palazzo Madama, assicurando massima apertura al dialogo e fissando tavoli tematici sulle questioni più delicate.

Per entrare nel vivo della delega sulla concorrenza servirà ancora una settimana - gli emendamenti sono fissati il 14 marzo - ma l'Esecutivo cerca la mediazione anche sugli appalti, che

sono attesi in Aula al Senato mercoledì. In questo caso la maggioranza ha trovato convergenza su un pacchetto di 5-6 proposte, non tutte digeribili dall'Esecutivo. Si tratta per arrivare a modifiche condivise che andranno votate lunedì notte. Ma restano a rischio bocciatura sia la richiesta, caldeggiata soprattutto da Lega e Fi, di agevolare le piccole imprese dei terri-

tori nelle gare, sia quella del M5S di lasciare fuori il Consiglio di Stato. Un suo coinvolgimento, però, lo ha assicurato Draghi proprio all'insediamento del nuovo presidente, Franco Frattini. Difficile un passo indietro.

Intanto, sul catasto martedì si andrà di nuovo alla conta su un altro emendamento soppressivo. Se non basterà, la battaglia si sposterà in Aula, dove il centrodestra compatto potrebbe ripresentare anche la modifica mai arrivata al voto, quella che si focalizzava unicamente sulla caccia agli immobili fantasma. Ma l'obiettivo, secondo più di qualcuno, sarebbe quello di affossare del tutto la delega fiscale. Se non si riuscirà, ci si riproverà al Senato dove i numeri sono ancora più incerti. ●

Ci sarebbe la
volontà di
affossare la delega
sul fisco
E il 14 si entra nel
vivo dei nodi sulla
concorrenza



Mario Draghi



Peso: 24%

Gas, l'Italia accelera per smarcarsi dalla Russia

Fornitura aggiuntiva dall'Algeria. Draghi in Ue e nuova missione Di Maio-Eni

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Un piano europeo e uno italiano per evitare che il prossimo inverno diventi rigidissimo. Con l'intensificarsi della guerra a Roma è partito il countdown per mettere in campo un'articolata controffensiva sull'emergenza energetica. L'Italia, con la Germania, è tra i Paesi Ue che dipendono maggiormente dal gas russo. Uno status quo che è destinato a finire o almeno a ridimensionarsi nel prossimo futuro. E il messaggio recapitato a Mosca è stato chiaro. «Se qualcuno pensava di poter ricattare l'Italia sull'energia ha sbagliato Paese», ha sottolineato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio a margine del vertice Nato.

Il pressing dell'Italia è destinato ad aumentare nelle prossime ore. Innanzitutto su Bruxelles, dove lunedì il premier Mario Draghi e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der

Leyen, avranno un bilaterale proprio sul dossier energetico alla vigilia delle nuove comunicazioni dell'Esecutivo Ue sull'energia. Accanto all'accelerazione sull'acquisto di stock comuni, tra alcuni Paesi membri, circola con crescente insistenza la proposta di un fondo ad hoc europeo per aiutare gli Stati più danneggiati a varare agevolazioni per imprese e famiglie. Con un obiettivo a medio termine sempre più condiviso nell'Unione: troncatura la dipendenza dalla Russia. «Credo che una strategia comune sia fondamentale per garantire la stabilità di tutta l'Ue», ha spiegato Di Maio.

A von der Leyen Draghi ribadirà anche un concetto: la strategia italiana per diversificare le sue fonti in vista del prossimo inverno non comporterà alcuna deroga al timing previsto per la de-carbonizzazione del Paese. L'obiettivo del governo è salvaguardare in qualsiasi caso il "Green deal",

pilastro anche del "Pnrr". L'Italia non si muove solo in Europa, ma accelera anche sfruttando le sue relazioni bilaterali. In queste ore sono il ministro dell'Economia, Daniele Franco, il titolare del Mite, Roberto Cingolani, e il capo della diplomazia italiana Di Maio ad essere in prima linea sui dossier energetici. Si guarda innanzitutto ad interventi nel breve termine. Nelle prossime ore Di Maio sarà in missione con l'A.d. di Eni, Claudio Descalzi, riproponendo la stessa squadra volata qualche giorno fa ad Algeri. La destinazione è top secret, ma Roma sta guardando in particolare ad altri due partner: la Tunisia attraversata dal gasdotto "Transmed" e l'Azerbaijan dal "Tap". È da questi due Paesi che l'Italia potrebbe prendere più gas. Nel frattempo, l'ambasciatore algerino a Roma, Abdelkrim Touahria, ieri ha assicurato forniture aggiuntive all'Italia già dai prossimi mesi. ●



Peso: 15%

**PREVIDENZA****Assegni e variazioni Istat**

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che la variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, da applicarsi per il 2022 all'assegno al nucleo familiare e di maternità concessi dai Comuni, è risultato pari al 1,9%. Pertanto, comunica l'Inps con la circolare n.27/2022, sono stati rivalutati, nella stessa misura, gli importi delle predette prestazioni, nonché i valori economici dell'ISEE che consente di accedere alle prestazioni sociali agevolate.

Ricorda, altresì, l'Inps che l'assegno al nucleo familiare, viene concesso dai Comuni ai cittadini italiani e comunitari residenti in Italia, qualora il nucleo risulti composto di almeno tre figli minori. L'assegno di maternità, invece, viene attribuito alle madri, non lavoratrici cittadine italiane e comunitarie, nonché extracomunitarie con carta di soggiorno, con riferimento a nuclei familiari con almeno tre componenti. La madre lavoratrice, sottolinea la circolare, può, tuttavia, ottenere l'assegno qualora non percepisca dall'Inps l'indennità di maternità, oppure non risulti retribuita.

Assegno per il nucleo familiare. L'importo mensile dell'assegno per il nucleo familiare da corrispondere agli aventi diritto per l'anno 2022 è pari, nella misura intera, a 147,90 euro. Per le domande relative al medesimo anno, il

valore dell'ISEE è pari a 8.955,98 euro. Agli assegni di competenza del 2021, per i quali siano ancora in corso i relativi pagamenti, continuano ad applicarsi, precisal'Inps, i valori previsti per tale anno.

Assegno di maternità. L'importo dell'assegno mensile di maternità, spettante nella misura intera, per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento di un minore di età fino a 6 anni (o 18 per le adozioni internazionali) avvenuti dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2022, è pari a 354,73 euro per cinque mensilità e, quindi, a complessivi 1.773,62 euro.

Le domande. Per l'assegno di maternità, la domanda va presentata entro 6 mesi dall'evento, e per l'assegno al nucleo familiare, entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello cui si riferisce la richiesta.

GIOVANNI PAVONE

Peso: 11%



Pnrr, sindacati a Regione: «Piano per il lavoro femminile»

PALERMO. Cgil, Cisl e Uil chiedono una strategia della Regione per la parità di genere e il superamento dei pesanti gap che vedono le donne siciliane fanalino di coda nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione del 29,3%. «La strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 - hanno detto le rappresentanti dei tre sindacati, Elvira Morana (Cgil), Rosanna Laplaca (Cisl) e Vilma Maria Costa (Uil) - può risultare insufficiente di fronte a una situazione di eccezionale gravità». «Va dunque riadattata - è scritto nel documento che Cgil, Cisl e Uil hanno inviato al presidente della Regione, agli assessori regionali e ai gruppi parlamentari all'Ars - con l'apporto sinergico delle istituzioni, della consigliera di parità, dei sindacati, realizzando una strategia regionale per la parità di genere 2021-2026». Uno dei punti chiave della strategia, per Cgil, Cisl e Uil deve essere «un'Agenda per la parità di genere che fissi le coordinate delle scelte del bilancio regionale, della pianificazione dei fondi del "Pnrr"

coordinati con tutte le risorse Ue, per lo sviluppo e il benessere della comunità, la parità e l'inclusione», si legge nel documento. I sindacati sollecitano anche, per la Sicilia, un «piano straordinario per l'occupazione femminile». Inoltre, la creazione di un Osservatorio per «il monitoraggio ex ante ed ex post delle misure e un bilancio regionale di genere».

Cgil, Cisl e Uil hanno messo a confronto i dati delle città metropolitane di Milano e Palermo. È emerso che le donne della fascia d'età 15-64 anni inattive, a Palermo sono il 65% della popolazione femminile, mentre a Milano sono il 31,8%. La crescita dell'occupazione femminile è anche ostacolata dalle insufficienze del welfare, con il carico dei lavori di cura che grava sulle donne, tanto che ben il 33% della popolazione femminile abbandona il lavoro dopo la nascita del primo figlio.



Peso:10%

Sei centri di raccolta con 4,97 milioni del Pnrr

Rifiuti. Deliberata in Giunta su proposta dell'assessore Barresi l'approvazione dei progetti per concorrere ai fondi La realizzazione degli impianti è prevista in viale Moncada e nelle vie Eredia, Tasso, Toledo, Ungaretti e De La Salle

Sei nuovi centri comunali di raccolta rifiuti da realizzare in città con i fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza, per rendere più moderna e sostenibile la raccolta dei rifiuti a Catania.

È l'iniziativa della giunta comunale, che su proposta dell'assessore all'Ecologia Andrea Barresi, ha deliberato l'approvazione dei progetti per concorrere ai finanziamenti del Pnrr.

I siti dei centri di raccolta rifiuti, su terreni comunali, sono stati individuati in viale Moncada, via Eredia, via Tasso, via Toledo, via Ungaretti e via De La Salle.

Il Comune parteciperà al bando di finanziamento previsto dal ministero della Transizione ecologica per la linea di intervento relativa al miglioramento e alla meccanizzazione della rete di raccolta differenziata dei rifiuti urbani per un ammontare complessivo di 4,97 milioni di euro.

I sei nuovi centri di raccolta, quantomeno quelli che verranno realmente finanziati, sono stati pensati per aggiungersi a quelli di

viale Tirreno e via Gianni a Picanello già in funzione e agli altri quattro che stanno per essere realizzati (entro un mese la gara d'appalto) grazie alle progettazioni effettuate nei mesi scorsi.

A essere stati finanziati dai fondi comunitari resi disponibili dall'assessorato Politiche comunitarie e Transizione green retto da Sergio Parisi, sono quattro modernissimi centri di raccolta da realizzare in via Montenero, via Forcile, viale Biagio Pecorino e via Gustavo Vagliasindi, pronti per essere mandati in gara per un ammontare complessivo di 4,6 milioni di euro.

Le nuove realizzazioni consentiranno, infatti, di rispondere al fabbisogno complessivo del territorio comunale urbano stimato in una decina di centri di raccolta, sulla base della popolazione residente, della conformazione urbanistica e della quantità di rifiuti prodotti nell'area urbana.

«Le proposte progettuali per accedere ai fondi del Pnrr elaborate con il supporto del Conai - ha

spiegato l'assessore all'Ecologia Andrea Barresi - sono indirizzate a sviluppare modelli di raccolta differenziata basati sulla digitalizzazione dei processi, l'efficienza dei costi e la razionalizzazione e semplificazione dei flussi di rifiuti urbani prodotti, che consentano di pervenire a un incremento significativo delle quote di differenziata, i cui livelli sono già nettamente migliorati e lo saranno ogni settimana di più».

I centri di raccolta, nell'ottica di una città che guarda al futuro, si configurano come infrastrutture attrezzate, recintate e sorvegliate a cui gli utenti possono conferire anche rifiuti non compatibili con i normali circuiti di raccolta (ingombranti, rifiuti da impianti elettrici, pericolosi, etc.).

Il piano prevede anche la costruzione di quattro mini isole ecologiche da realizzare in corso Indipendenza, via Torino, Largo Alberto Favara e via Barletta. ●

Altre 4 strutture, al viale Pecorino e nelle vie Forcile, Montenero e Vagliasindi sono pronte alla gara per 4,6 milioni



Il centro raccolta di viale Tirreno, uno dei due già in funzione



Peso: 34%

Rischio default per la Russia che va verso un collasso dell'economia persino superiore a quello del 1988

Tonfo delle Borse, bruciati 400 miliardi

Alle stelle i prezzi di combustibili e alluminio, il grano raggiunge quotazioni record

**Paolo Verdura
Domenico Conti
MILANO**

Lo spettro del disastro nucleare ha allarmato i mercati dopo l'attacco alla centrale di Zaporizhzhia (Ucraina) da parte dei russi. Un vero e proprio punto di non ritorno in una guerra che si protrae ormai da 9 giorni, che ha pesato soprattutto sulle borse europee, lasciando relativamente al riparo Wall Street, dove i cali sfiorano il punto percentuale. Nel Vecchio Continente il tonfo è stato forte, con quasi 400 miliardi di capitalizzazione (393,71 per l'esattezza) bruciati in un solo giorno. Nel suo piccolo Piazza Affari ne ha mandati in fumo 36,14, che salgono a 83,96 miliardi dallo scorso 24 febbraio, giorno del primo attacco russo all'Ucraina. Uno scenario da brivido, con Milano in calo del 6,24%, Parigi del 4,97%, Londra del 3,59%, Francoforte del 4,39% e Madrid del 3,68% in chiusura, ancora lontano però dai livelli della Brexit del 24 giugno del 2016, quando il calo fu doppio.

La Russia per Jp Morgan va verso un collasso dell'economia che potrebbe superare quello visto dopo il default nel 1998. Si avvicina il ri-

schio-default, con un nuovo taglio del rating e un "accerchiamento" finanziario da parte dei suoi avversari che ora coinvolge anche il Fondo monetario internazionale. Ma alle previsioni di «collasso» dell'economia russa fatta da Jp Morgan si accompagna anche l'allarme della banca mondiale di una potenziale «catastrofe» per l'economia globale. La probabilità di una dichiarazione d'insolvenza della Russia è salita al 67%. Ieri è proseguito il crollo del rublo (-11,86% a 124,23 dollari), l'unica spia per misurare lo stato dell'economia di guerra della Russia. La Borsa di Mosca continua infatti ad essere chiusa dallo scorso 25 febbraio e i titoli quotati a Londra sono fermi dopo aver raggiunto valori prossimi allo zero.

A salire sono stati invece i prezzi delle materie prime, a partire dal gas, che si è portato su nuovi record a 204,15 euro al MWh, con un rialzo del 26,94%, arrivando anche a guadagnare il 29,5% a 208 euro, nonostante le assicurazioni di Gazprom che ha annunciato il regolare invio di metano in Europa attraverso l'Ucraina, con flussi che raggiungono 109,5 milioni di metri cubi. Ma hanno corso anche il greggio, con il barile sopra la soglia dei 110 dollari sia per il Wti (+3,17% a 11,14 dollari) sia per il Brent (+2,96% a 113,71 dollari) e l'alluminio (+4,13% a 3.716,5 dollari la tonnellata), di cui la Russia è un grande esportatore. Ma la tensione è cresciuta. co-

me avviene ormai da giorni, anche sul fronte agricolo. Il grano ha raggiunto il prezzo record di 400 euro la tonnellata alla Borsa di Parigi, guadagnando il 38% in una settimana, mentre a Chicago ha guadagnato il 6,52% a 1.225,25 dollari ogni 5 mila staia (bushel), mentre il mais è salito fino a toccare quota 773 dollari per 5 mila staia. Forte tensione anche sul fronte monetario, con l'euro sceso sotto la soglia di 1,1 dollari, lasciando sul campo l'1,3% a 1,092 dollari. In calo anche la sterlina (-0,89% a 1,322 dollari).

Quanto alle azioni, le vendite si sono concentrate sul comparto finanziario, con Unicredit (-14,6%), Bper (-10,58%) e Intesa (-9,01%) congelate anche al ribasso in Piazza Affari, come non si vedeva da tempo. Sotto pressione il comparto auto con Stellantis (-7,61%) e i marchi del lusso da Volvo (-7,63%) a Bmw (-5,69%) e Mercedes (-3,67%), mentre Renault (-4,42%) ha scontato la forte esposizione nel Paese.



La Borsa di Mosca resta chiusa La guerra rischia di trascinare l'economia russa e mondiale in un pericoloso vortice



Peso: 33%

Ricoveri sotto la soglia d'allarme

Conte: via il green pass per lavorare

Covid, il monitoraggio: «Un deciso miglioramento». In bianco Piemonte, Abruzzo e Trento

ROMA Ora il miglioramento è «deciso». E l'Italia è il Paese in cui si osserva «una curva di decrescita più marcata» che nel resto d'Europa. Parole, rispettivamente di Giovanni Rezza, direttore Prevenzione del ministero della Salute, e di Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità, che sintetizzano l'ultimo monitoraggio settimanale. E si rafforza la richiesta di togliere l'obbligo del super green pass per entrare al lavoro già dal primo aprile, avanzata finora dalle Regioni e dal segretario della Lega Matteo Salvini. Ieri l'ex premier Giuseppe Conte ha parlato della necessità di «rivedere le misure per contrastare il Covid. In questo momento di crisi e difficoltà — ha aggiunto riferendosi al green pass — la sospensione del reddito non è accettabile». «Bene, non siamo più soli» ha commentato Salvini.

Il rapporto che misura il

contagio nel Paese riporta un calo di tutti i valori a eccezione dell'indice di trasmissibilità che risale appena (da 0,73 a 0,75) ma restando ben al di sotto della soglia epidemica (1). Scende l'incidenza, da 552 a 433 positivi per centomila abitanti. Soprattutto si decongestionano gli ospedali. Nei reparti ordinari i degenti per Covid sono sotto i 10 mila e occupano meno del 15% (14,7%) dei posti letto, prima soglia di allerta. Nelle rianimazioni il tasso di occupazione scende dall'8,4% di una settimana fa al 6,6% del 3 marzo.

Valore medio che però si differenzia nelle singole regioni. Tutte sono ora classificate a rischio basso, con nuovi casi in diminuzione in tutte le fasce d'età. Ma considerate le differenze dell'offerta sanitaria nei territori, inevitabilmente anche la pressione del Covid sugli ospedali è differenziata. Ci sono ancora 10 regioni che hanno più del 15%

dei letti nei reparti ordinari occupati da malati di Covid.

Nelle rianimazioni, invece, solo una regione ha ancora un tasso di occupazione oltre la soglia di prima allerta del 10%, la Sardegna (12,7%). Allo stato è l'unica ad avere indicatori da zona gialla. Tuttavia restano in giallo 12 regioni. Per il passaggio in bianco gli indicatori devono essere sotto la soglia di allerta per 14 giorni. Questo spiega perché ieri è stata decisa la «promozione» da lunedì 7 solo per Piemonte, Abruzzo e Provincia di Trento. Le altre (Lazio, Liguria, Molise, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta) passeranno in bianco quando i dati saranno consolidati, quindi dal 14 marzo. Incerto il destino della Sardegna. Ma nel frattempo i presidenti di Regione si aspettano che il sistema dei colori venga abrogato. Il «chiaro miglioramento» in atto dipende in

gran parte dall'alta percentuale di immunizzati. Brusaferrò invita i «milioni di italiani che non si sono ancora vaccinati, a farlo al più presto».

Intanto, sul fronte scuola: il ministero dell'Istruzione comunica che sono regolarmente in classe il 96,8% di studenti e il 97% di docenti. In linea anche i dati di giornata: 38.095 nuovi casi rilevati ieri e ricoveri in costante discesa. Risale, però, il numero di vittime in 24 ore: 210.

Adriana Logroscino

Il bilancio e la scuola

I nuovi casi sono stati 38.095 con 210 decessi. In classe il 96,8% degli studenti

La vicenda

● Trento raggiunge in bianco la provincia di Bolzano, e lo stesso vale per il Piemonte e l'Abruzzo

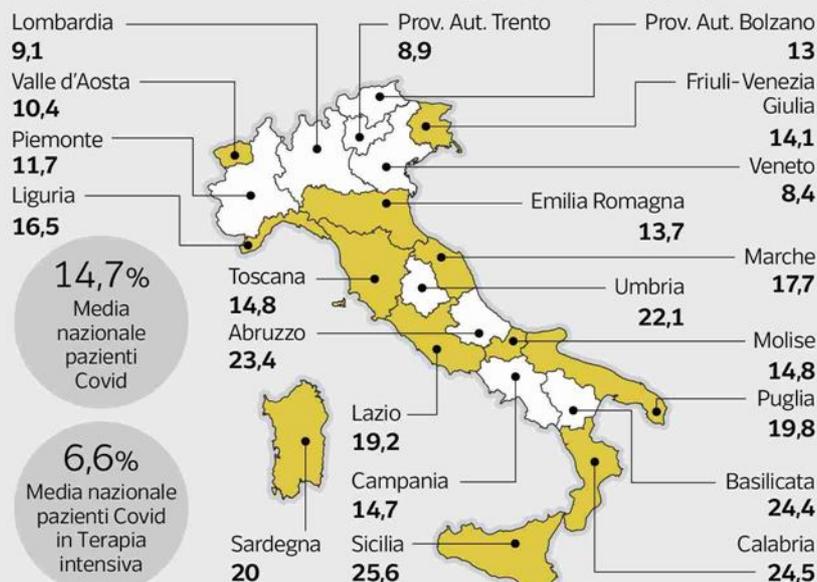
● Sono però 12 le regioni che restano in giallo, molte con dati che potrebbero già consentire il ritorno in bianco, per esempio Liguria e Valle d'Aosta

● Migliora intanto la situazione della scuola: va a lezione regolarmente il 96,8% degli studenti

La mappa

Pazienti Covid sul totale dei ricoveri (in %)

■ Regioni in giallo □ Regioni bianche



Fonte: Ministero della Salute

Corriere della Sera



Peso: 38%

La Sicilia dell'impiego pubblico, l'esercito dei 305 mila lavoratori da 10 miliardi l'anno

La Lombardia ne spende 15 ma conta il doppio degli abitanti e 177 mila unità in più negli uffici

Un ossimoro che non trova spiegazione, quello della Sicilia: centinaia di migliaia di lavoratori alle dirette dipendenze di enti pubblici eppure, all'atto pratico, negli uffici della pubblica amministrazione spesso le competenze e le professionalità necessarie per l'espletamento delle tante attività necessarie per l'amministrazione quotidiana.

Se si confrontano i numeri isolani con quelli lombardi sulla base dell'os-

servatorio Inps per l'anno 2020, l'ultimo censito emerge che sono 15 miliardi l'anno i soldi spesi in Lombardia ogni anno per tutti i lavoratori che gravitano nella pubblica amministrazione. Quasi 10, invece, quelli spesi in Sicilia. Una differenza che non regge, se si pensa che in Lombardia la popolazione è doppia rispetto a quella isolana.

Inchiesta a pag. 7



Regione continua ad assumere.

Intanto, dopo circa 30 anni, la Regione siciliana torna ad assumere: i bandi riguardano i Cpi, l'amministrazione regionale e il Corpo forestale.

Giornate lavorative. In totale, nel corso del 2020, le giornate lavorative in Sicilia svolte negli uffici pubblici sono state 86 milioni contro i 132 milioni in Lombardia.



Peso: 1-22%, 7-59%

La Sicilia dell'impiego pubblico: l'esercito dei 305mila lavoratori che costa 10 miliardi l'anno

La Lombardia invece ne spende 15 ma conta il doppio degli abitanti e 177mila unità in più negli uffici

Un ossimoro che non trova spiegazione, quello della Sicilia: centinaia di migliaia di lavoratori alle dirette dipendenze di enti pubblici eppure, all'atto pratico, negli uffici della pubblica amministrazione spesso le competenze e le professionalità necessarie per l'espletamento delle tante attività necessarie per l'amministrazione quotidiana.

Ed è così che, dopo circa 30 anni la Regione Siciliana torna ad assumere: è ormai necessario, secondo l'Amministrazione regionale, ringiovanire la pianta organica in una pluralità di uffici e settori. I bandi per la selezione del personale riguardano i centri per l'impiego, l'amministrazione regionale e il corpo forestale. Ulteriori selezioni saranno avviate anche per individuare esperti per il Pnrr da impiegare nella gestione dei fondi del Recovery Plan. In tutto verranno assunte 1.253 unità di personale. Uno squarcio per molti in attesa di una possibilità lavorativa, ma che trova poco fondamento nei numeri.

La Regione Siciliana, infatti, registra un numero di lavoratori tali da non poter giustificare la ulteriore spesa economica necessaria per nuovi dipendenti.

Tutto risalta ancora di più agli occhi se si confrontano i numeri isolani con quelli lombardi sulla base dell'osservatorio Inps per l'anno 2020, l'ultimo censito. Sono 15 miliardi l'anno i soldi spesi in Lombardia ogni anno per tutti i lavoratori che gravitano nella pubblica amministrazione, quindi parliamo di Comuni, ex Province, Regione, altri uffici dipendenti dallo Stato e forze dell'ordine. Quasi 10, invece, quelli spesi in Sicilia. Una differenza che non regge, se si pensa che in Lombardia la popolazione è doppia rispetto a quella isolana.

In Sicilia, sono 261.954 i dipendenti a tempo indeterminato, contro i 395.106 della Lombardia. Al contrario, in Lombardia si segnalano circa il doppio dei dipendenti siciliani a tempo determinato, ad indicare come le assunzioni nascano anche dalle effettive

necessità del momento, alla ricerca delle competenze più adatte alla risoluzione della problematica del momento.

Adirittura, in alcuni settori la Sicilia scavalca la Lombardia: nelle amministrazioni locali (Regione, ex Province e Comuni), nelle forze armate, corpi di polizia e vigili del fuoco e nel servizio sanitario, per quanto riguarda i contratti a tempo determinato. In totale, le giornate lavorative in Sicilia svolte negli uffici che fanno capo alla pubblica amministrazione sono state 86 milioni contro i 132 milioni in Lombardia. Una proporzione che non funziona, e dimostra come tanto sia lo spreco e l'inefficienza in Sicilia.

SICILIA - PERSONALE NELLA PA - ANNO 2020

Gruppo contrattuale	N. lavoratori nell'anno	Retribuzione nell'anno	N. giornate retribuite nell'anno
Amministrazioni centrali, magistratura e autorità indipendenti	12.892	508.551.599,99	3.839.362
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	54.606	1.286.707.537,88	15.968.397
Forze armate, corpi di polizia e vigili del fuoco	41.341	1.922.034.890,65	12.686.217
Scuola	133.172	3.294.297.808,80	35.013.683
Servizio sanitario	48.248	2.019.962.587,70	13.950.410
Università ed enti di ricerca	9.161	446.795.809,32	2.777.933
Altro	6.160	256.500.180,49	1.815.125
TOTALE	305.580	9.734.850.414,83	86.051.127

Fonte: Inps - Osservatorio: Lavoratori pubblici - Lavoratori dipendenti retribuzioni e periodi retribuiti nell'anno (mg)

LOMBARDIA - PERSONALE NELLA PA - ANNO 2020

Gruppo contrattuale	N. lavoratori nell'anno	Retribuzione nell'anno	N. giornate retribuite nell'anno
Amministrazioni centrali, magistratura e autorità indipendenti	15.680	646.844.060,04	4.690.759
Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni)	74.394	2.061.717.760,65	21.895.499
Forze armate, corpi di polizia e vigili del fuoco	39.228	1.733.754.275,86	12.040.736
Scuola	207.827	4.588.387.429,82	51.296.023
Servizio sanitario	112.891	4.379.283.731,04	33.145.617
Università ed enti di ricerca	15.443	735.113.670,13	4.637.617
Altro	16.892	655.412.756,72	4.959.348
TOTALE	482.355	14.800.513.684,26	132.665.599



Peso: 1-22%, 7-59%

Presentato ieri a Firenze il Blues, primo treno ad alimentazione elettrica, diesel e a batterie

Trenitalia scommette sull'ibrido

Previsti 110 convogli in diverse regioni. Al via il road show

DI MARCO LIVI

Trenitalia scommette sull'ibrido. È stato presentato ieri a Firenze il Blues, il primo treno della società del Gruppo FS Italiane a tripla alimentazione, elettrica, diesel e a batterie. Un convoglio con un'impronta green, ancora più sostenibile per il ridotto impatto ambientale e per la maggiore attenzione sociale con la possibilità di offrire alle famiglie un'area dedicata ai bambini.

Il nuovo regionale Blues, per il quale sono previsti investimenti per 800 milioni di euro, rappresenta un salto generazionale, perché può viaggiare con motori diesel su linee non elettrificate, con motore elettrico su quelle elettrificate, e con batterie per percorrere il primo e l'ultimo miglio sulle linee non elettrificate o durante la sosta nelle stazioni così da evitare l'uso di carburanti, azzerando emissioni e rumori.

La tecnologia ibrida consente di ridurre del 50% il consumo di carburante, oltre a una forte diminuzione delle emissioni di CO2 rispetto agli attuali convogli diesel. Il Blues è attrezzato

con l'Ertms, il più evoluto sistema di segnalamento ferroviario in Europa.

Con il Blues, fa sapere la società, «prosegue quindi la rivoluzione del Regionale di Trenitalia che prevede entro i prossimi quattro anni il rinnovo dell'80% della flotta». Le consegne partiranno dalla Toscana. Nel 2022 il nuovo treno arriverà sulle linee non elettrificate del bacino senese, del bacino faentino e della Val di Sieve, prevedendo nel 2023 un cambio completo del modo di viaggiare su queste linee. In totale sono previsti 110 Blues in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Calabria, Sicilia e Sardegna.

E proprio ieri è partito dal capoluogo toscano, in Piazza della Repubblica, il road show nelle principali piazze italiane per far conoscere a cittadini e istituzioni il nuovo convoglio della flotta regionale di Trenitalia progettato e costruito da Hitachi Rail che si affianca ai treni Rock e Pop già in consegna da maggio 2019 in tutta Italia.

Il Villaggio Trenitalia, dove è presente un modello in scala reale del Blues, è stato inaugurato ieri dal presi-

dente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, dall'assessore grandi infrastrutture, mobilità e trasporto del Comune di Firenze **Stefano Giorgetti** e dall'amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia **Luigi Corradi**.

Presenti anche Stefano Baccelli, assessore alle Infrastrutture per la mobilità, logistica, viabilità e trasporti Regione Toscana, **Sabrina De Filippis**, direttore business regionale Trenitalia, **Marco Trotta**, direttore Direzione Regionale Toscana Trenitalia, **Luca D'Aquila**, amministratore delegato di Hitachi Rail STS e Maurizio Manfredotto, presidente di Hitachi Rail STS.

È possibile accedere al Villaggio Trenitalia da ieri fino oggi dalle 10 alle 21, per testare e conoscere il nuovo treno. Il road show del Blues toccherà anche altre città italiane. Le prossime tappe sono in programma a Reggio Calabria, Palermo, Catania, Cagliari, Trieste e Roma.

— © Riproduzione riservata —



Il nuovo treno regionale Blues



Peso: 40%

IL RUOLO DEI FONDI DEL PNRR E IL FUTURO DELLE PARTECIPATE REGIONALI

Quelle società troppo pesanti

La scarsa efficienza di quelle realtà che svolgono attività in numerosi ambiti strategici nella prospettiva del piano di resilienza. I tentativi di riforma falliti e le nuove regole del gioco da mettere in pratica

DI DARIO IMMORDINO

Le recenti vicende giudiziarie della società che gestisce il servizio regionale di trasporto hanno riattivato il dibattito sulla gestione delle partecipate regionali. L'aspetto rilevante consiste nell'efficienza di uno dei più articolati apparati del settore regionale, che comprende società che svolgono attività in numerosi ambiti strategici nella prospettiva del Pnrr. Si tratta, peraltro, di potenziali strumenti di sviluppo locale, visto che recenti studi hanno dimostrato che l'efficienza di questo ampio settore incide sulla produttività delle aziende nel territorio. Le partecipate regionali occupano quasi settemila dipendenti (che si aggiungono ai 14.085 in servizio presso l'amministrazione regionale), erogano stipendi per circa 250 milioni, hanno accumulato debiti per oltre 3 miliardi, si finanziano prevalentemente attraverso contributi pubblici. Molte di queste società si sono rivelate autentiche zavorre per i bilanci pubblici, ed a pagarne il prezzo sono stati soprattutto i cittadini, chiamati a sopportare il costo di imprese spesso inefficienti, cui vengono destinate ingenti risorse pubbliche più per la contiguità alla politica che per la capacità di offrire prestazioni migliori a condizioni più vantaggiose del mercato. Negli ultimi anni è stato imposto a regioni ed enti locali di eliminare le partecipazioni societarie non indispensabili al perseguimento delle finalità istituzionali e quelle detenute in società che svolgono attività analoghe o similari a quelle svolte da al-

tre partecipate o da enti pubblici, e di contenere i costi di funzionamento.

Una finanza parallela

Anche la Regione ha recentemente varato norme sulla razionalizzazione e sulla trasparenza della gestione amministrativa e finanziaria, tuttavia le recenti analisi della Corte dei conti rivelano che queste misure non prevedono "interventi risolutivi" ed "hanno incontrato notevoli ritardi e forti resistenze" e conseguito risultati modesti. La conseguenza è che "gli enti regionali nel loro insieme e salve alcune eccezioni" costituiscono una "finanza paralle-

la e incontrollata" che, a causa dell'assenza "di un adeguato sistema di monitoraggio della spesa e di rilevazione analitica dei costi, sfugge al controllo ed elude le regole di buona gestione e le norme sulla spending review".

Dove sono i piani industriali

Alcune di queste società si rivelano "geneticamente prive di una prospettiva reddituale e di sostenibilità economica", non hanno presentato validi piani industriali e di contenimento dei costi, e talvolta neppure i bilanci, e svolgono "attività residuali rispetto alle originarie finalità "ed affini a quelle di altre società enti o amministrazioni pubbliche, "con conseguente raddoppio di costi per apparati amministrativi». L'incapacità di valutare strutture così costose comporta la perpe-

tuazione di attività e politiche pubbliche incerte negli obiettivi e prive di evidenza sui risultati, che impegnano rilevanti quote di spesa pubblica di cui non si conosce l'utilità.

Le risorse in arrivo.

Ultimamente, nella prospettiva del Pnrr e della disponibilità di molte risorse, si registra una decisa tendenza all'intensificazione della presenza pubblica nell'economia, e ciò potrebbe consolidare la logica di mantenimento "a tutti i costi" e di prosecuzione degli interventi di "soccorso finanziario", indipendentemente da serie valutazioni sulla strategicità e sull'efficienza della partecipazione. Tuttavia l'esigenza dell'intervento pubblico non esclude la necessità di garantirne la qualità. Le partecipazioni societarie, come tutte le categorie di spesa pubblica, dovrebbero essere valutate misurandone l'impatto causale: l'esistenza di una certa società si rivela utile per il conseguimento degli obiettivi di una data politica pubblica? L'efficienza dei trasporti o del servizio idrico è migliore?

Gli obiettivi di cui tenere conto

Bisogna considerare i principi di equità sociale, la capacità del settore pubblico di offrire servizi di buona qualità utilizzando in maniera efficiente le



Peso: 54%

risorse, i costi opportunità (l'uso alternativo delle risorse), i "fallimenti dello stato". Bisogna inoltre procedere alla definizione degli obiettivi e alla verifica del loro conseguimento, identificare risultati misurabili; l'arco di tempo necessario per realizzarli, le caratteristiche dell'utenza. La valutazione sulla gestione deve essere demandata ad una struttura competente, e deve tener conto del fatto che le società pubbliche, oltre agli obiettivi di efficienza, ne perseguono altri altri connessi con il benessere sociale, come l'universalità, l'accessibilità e la qualità dei servizi. Se l'erogazione dei fondi regionali fosse in parte legata al miglioramento dei livelli di efficienza queste società avrebbero maggiori incentivi a migliorare la loro performance. Bisogna poi prestare attenzione alla governance, atteso che le linee guida dell'Ocse ed accreditati studi evidenziano che

il miglioramento del governo societario e delle modalità con cui i soggetti pubblici esercitano il loro ruolo di socio sono associate a una maggiore efficienza delle società e alla riduzione di alcune esternalità negative.

Le regole del gioco

Società finanziate con risorse dei contribuenti devono rispettare le stesse regole di trasparenza, meritocrazia, ed equilibrio finanziario; i cittadini devono conoscere quanto costano alla collettività e i risultati della gestione, e gli amministratori degli enti pubblici che le controllano devono rispondere. Alla luce di queste considerazioni il percorso da seguire risulta chiaramente tracciato: mantenere le sole partecipazioni effettivamente strategiche e le attività di produzione di beni e servizi "strettamente necessari" che non possono essere affidate al mercato, affidare loro obiettivi precisi e misurabili, guidarne la realizzazione attraverso direttive vinco-

lanti, individuare le attività e le risorse umane e finanziarie necessarie, eliminare duplicazioni e sovrapposizioni con altre società, enti o amministrazioni pubbliche, definire nuovi modelli di business e piani industriali, nominare amministratori capaci ed applicare le regole di responsabilizzazione, contenere i costi attraverso la riorganizzazione degli organi amministrativi e di controllo e delle strutture aziendali, strutturare ed eseguire controlli efficaci sul rispetto degli obiettivi e delle regole di buona gestione, adottare ed attuare un efficiente sistema sanzionatorio nei confronti degli amministratori e degli organi di controllo interni. Solo a queste condizioni le società partecipate potranno diventare uno strumento in grado di fornire a costi ragionevoli servizi e prestazioni che non possono essere affidate al mercato né svolte in maniera efficiente dalla amministrazione pubblica. (riproduzione riservata)



Peso: 54%

Dai sopralluoghi della Icaro emerge che la struttura non sarebbe così malmessa

Spiragli per il ponte Corleone Ma alla Cala è sempre caos

L'assessore: per decidere aspettiamo la relazione dei tecnici
Ma intanto lungo la via del mare la circolazione è impossibile

Luigi Ansaloni

Uno spiraglio di speranza per il ponte Corleone. La situazione infatti non sarebbe così grave come appariva in un primo momento. Code e disagi potrebbero dunque finire? Troppo presto per dirlo ma la situazione potrebbe comunque migliorare, non si sa fino a che punto. Potrebbe sparire, in pratica, il «blocco» centrale che costringe a passare un'auto alla volta.

Delle indiscrezioni parla il capogruppo della Lega in Consiglio comunale, Igor Gelarda: «La situazione del ponte Corleone, a seguito delle verifiche effettuate dai tecnici, è meno grave di quanto immaginato». L'ipotesi dei tecnici, che comunque restano prudenti, è che il ponte potrebbe essere riaperto alle auto senza limitazioni. Mentre per i mezzi pesanti il transito dovrebbe esse-

re consentito uno alla volta. «Tutto ciò - commenta Gelarda - si può fare solo con un controllo molto rigido degli accessi al ponte». La polizia municipale però non ha più né uomini né mezzi a sufficienza e viene invocato l'intervento del prefetto, per intervenire e coordinare con tutte le forze di polizia.

È nota e non in discussione l'importanza strategica del ponte, che collega due autostrade e di fatto, oltre alla città, gli intasamenti tagliano in due l'Isola. Ci sono comunque opere importanti e indifferibili che sul ponte devono essere fatte: «E anche in maniera rapida», afferma sempre Gelarda.

L'assessore ai Lavori pubblici, Maria Prestigiacomo, dichiara che «queste comunicazioni devono essere fatte dall'amministrazione e comunque ancora la relazione di Icaro (l'azienda che sta effettuando i controlli, ndr) deve essere valutata attentamente dal Comune e anche dal commissario al Ponte Corleone

Matteo Castiglione». Gli spiragli ci sono ma sono da esaminare: «Voglio sottolineare - continua la Prestigiacomo - che qualsiasi decisione è stata presa sotto indicazione e per garantire la sicurezza».

La chiusura del ponte crea a cascata il caos anche in altri punti della città, come alla Cala e in via Francesco Crispi: non è una novità, purtroppo, ma la situazione sembra peggiorare. Ieri mattina, a causa di un incidente, disagi per chi arrivava da via Messina Marine e dal Foro italiano. Anche nell'altra direzione il traffico era molto rallentato, anche per via dei semafori pedonali (a poca distanza l'uno dall'altro) che hanno intervalli troppo brevi. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traffico in tilt. Alla Cala e in via Crispi tante auto incolonnate



Peso:24%

Bollette luce e gas verso nuovi rincari

Il caro materie prime

Stime di Nomisma energia:
dal 1° aprile +20% l'elettricità
e +2% il metano

Nuovi aumenti in vista per le bollette di luce e gas di famiglie e Pmi con la revisione trimestrale delle tariffe. Stando a stime di Nomisma Energia sulla base dei parametri dell'Arera, dal 1° aprile +20% l'elettricità e +2% il gas. Per le imprese energivore atteso un conto da 7 miliardi nel secondo trimestre. Nuovi record di benzina e gasolio.

Gilberto e Dominelli — a pag. 7

Bollette, le stime per aprile: +2% il gas, +20% l'elettricità

Il boom dei costi energetici. Prime previsioni sugli aggiornamenti che l'Autorità potrà decidere dal prossimo mese, nell'ipotesi che non ci siano altri shock sui mercati causati dal conflitto ucraino

Jacopo Gilberto

Prime stime di come il 1° aprile l'authority dell'energia Arera potrà aggiornare le bollette di luce e gas. Corrente elettrica +20%. Metano +2%. Si tratta di stime indicative elaborate dagli analisti di Nomisma Energia coordinati dall'economista Davide Tabarelli nell'ipotesi ottimistica che non accadano fatti rilevanti sui mercati energetici. Ma la cronaca recente ci ha disabituato alla tranquillità e le previsioni con un anticipo di tre settimane hanno affidabilità chiroantica.

L'aggiornamento dell'Arera

Ogni tre mesi l'authority dell'energia Arera aggiorna sulla base dei costi le tariffe di elettricità e gas per i piccoli consumatori che non hanno ancora preferito il mercato libero, e che quindi sono ancora legati alle bollette classiche del settore a maggior tutela. Si tratta di famiglie ma anche di microimprese come i negozi, gli uffici, i laboratori artigiani.

Negli ultimi giorni del mese gli esperti dell'Arera esamineranno gli andamenti del mercato spot del gas

del mese di febbraio, i cui dati sono già disponibili, e le quotazioni elettriche dei mercati a termine, oggi non ancora disponibili, e su quei numeri adegueranno le bollette per il trimestre successivo, cioè da aprile fino a giugno.

Il raddoppio del metano

L'aggiornamento della bolletta del gas si basa sui prezzi spot rilevati in febbraio, quando le quotazioni (già altissime) erano molto più sobrie di oggi. Nei primi giorni di marzo il prezzo è più che raddoppiato. L'aggiornamento del 1° aprile non rileverà ancora questo andamento dei costi del gas, che si manifesterà appieno nell'aggiornamento successivo del 1° luglio.

Spiegano gli esperti di Nomisma Energia che «nonostante la grande incertezza causata dalla tragedia ucraina, è possibile fare qualche stima sulle conseguenze della guerra sulle bollette. L'adeguamento, il secondo per il 2022, partirà dal primo aprile, ma verrà deciso verso la fine di marzo. I prezzi che verranno presi a riferimento per la bolletta gas sono

quelli del mercato spot per il mese di febbraio che si è chiuso subito dopo l'inizio della guerra ed è risultato relativamente basso a 80 euro il megawattora. È un valore allineato a quello dell'ultimo adeguamento, pertanto, è già possibile stimare che dal primo aprile le tariffe del gas dovrebbero rimanere ferme a 1,37 euro per metro cubo, dopo l'aumento eccezionale del 42% dello scorso gennaio».

Secondo Nomisma Energia, «negli ultimi giorni i prezzi sono stati costantemente sopra i 140 euro per megawattora e, se dovessero durare questi valori, il balzo delle tariffe gas è solo rimandato di qualche mese al primo luglio».



Peso: 1-4%, 8-31%

Inoltre «per l'elettricità il calcolo è più incerto e dipenderà dall'andamento dei prezzi nei prossimi giorni, che risentono già dell'aggravarsi della crisi dopo l'inizio della guerra. Se dovessero rimanere i prezzi molto alti di questi giorni, ci dovrebbe essere un aumento almeno del 25% verso 56 centesimi al chilowattora, variazione per il momento ancora inferiore al precedente +55% di inizio gennaio 2022».

L'ipotesi di prezzi amministrati
I mercati sono corti di metano aggiuntivo, e i prezzi sulle borse energetiche europee si aggirano sui 200 eu-

ro per megawattora. Perfino il carbone rincara, con quotazioni sui 340 euro la tonnellata, più del doppio rispetto a un mese fa.

Secondo Davide Tabarelli di Nomisma Energia può essere opportuno pensare a prezzi europei amministrati, «ma ricreare una specie di Comitato interministeriale prezzi di dimensioni europee per fissare tariffe calmierate potrebbe essere un rischio per le aziende energetiche, le quali a differenza dello shock petrolifero del '73 oggi sono società di diritto privato, quotate e attive sui mercati». Non è un caso che l'Aiget, l'associazione dei grossisti e dei trader di energia, proponga il ricorso a strumenti di difesa

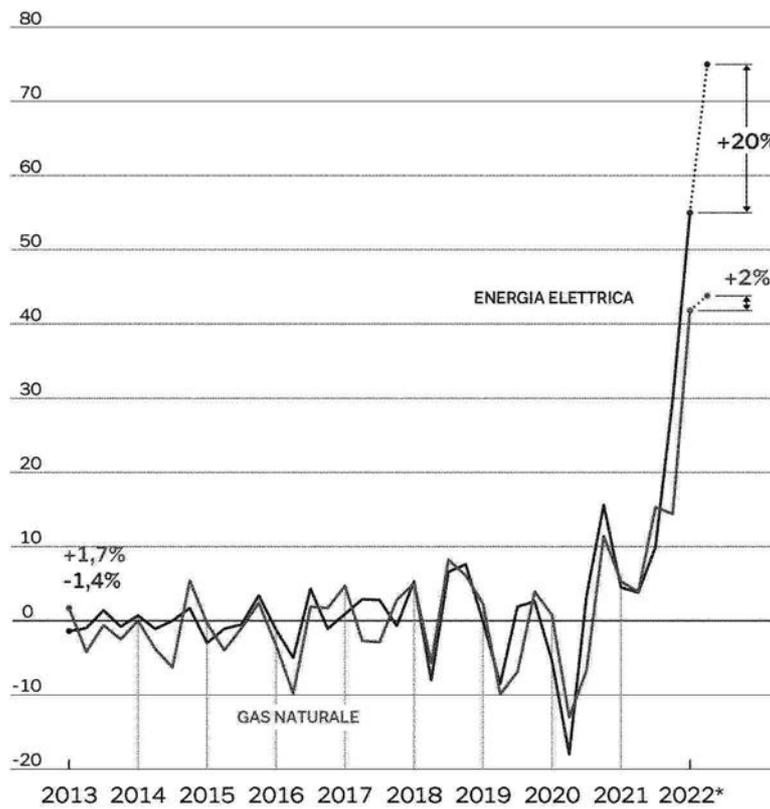
delle aziende energetiche, come affidare alla Sace un aiuto nelle fidejussioni e nelle garanzie, «per mitigare il rischio di collasso finanziario gravante sulla filiera energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomisma Energia rileva che negli ultimi giorni i prezzi del gas sono stati sopra quota 140 euro/megawattora».

Il rincaro delle bollette

Variazioni trimestrali dei prezzi di riferimento di elettricità e gas per un consumatore domestico tipo e previsione di aggiornamento al 1° di aprile



(*) Stima. Fonte: dati dell'autorità dell'energia Arera e previsione di Nomisma Energia



Peso: 1-4%, 8-31%

GOVERNO E MAGGIORANZA

Draghi, disponibile al confronto ma va avanti sulle riforme

Dopo il sì di misura sulla riforma del catasto giovedì scorso, il premier Mario Draghi, va avanti con pragmatismo ma senza sottovalutare la spaccatura nella maggioranza che sostiene il suo governo. Restano le distanze su fisco, giustizia e appalti, mentre una schia-

rita sembra profilarsi sulla legge sulla Concorrenza.

— a pagina 10

Draghi: sì al confronto ma le riforme vanno fatte

Dopo il braccio di ferro. Restano le distanze su fisco, giustizia e appalti, schiarita sulla concorrenza. Centrodestra compatto anche sull'elezione diretta del Capo dello Stato

Barbara Fiammeri

A prevalere anche stavolta è il pragmatismo del premier. La spaccatura della maggioranza giovedì sul Catasto non viene sottovalutata. «È stata sicuramente messa a rischio la sopravvivenza del Governo», ha ribadito la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra. Quel solo voto di scarto con cui è stata bocciata la richiesta del centrodestra di cancellare l'articolo 6 della delega fiscale più che un campanello d'allarme sembra un vero e proprio cambio di passo. «Se continuiamo a litigare su tutto, non c'è una mediazione e si portano avanti temi divisivi, prima o poi un incidente succede...», ha avvertito anche ieri dai microfoni di Radio24 il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari, che pone «una questione di metodo». L'accusa - neppure tanto velata - è che il Governo non apra al confronto. Accusa che Palazzo Chigi ovviamente non condivide. Anche perché proprio sul Catasto il confronto - si fa notare - c'è stato e come sia alla presidenza del Consiglio che poi, su pressing del presidente Luigi Marattin, in commissione Finanze. Ma la richiesta della Lega - sostenuta anche da Forza Italia e dall'opposizione - di stralciare la parte sulla revisione dei valori catastali per il premier non poteva essere accolta perché non si trattava di una mediazione ma

di una rinuncia. E l'unica condizione davvero imprescindibile per Draghi è che le riforme vengano fatte nel rispetto dei tempi, a partire anzitutto da quelle del Pnrr da cui dipende l'erogazione delle risorse da parte di Bruxelles. Su questo non esiste mediazione.

«Siamo qui per fare le cose, altrimenti...», aveva detto qualche settimana fa Draghi. Ora la guerra in Ucraina ha radicalmente cambiato lo scenario, ma allo stesso tempo ha reso ancora più impellente la necessità di accelerare e rispettare gli impegni assunti con la Ue. Per favorirla Draghi ha incaricato i suoi principali collaboratori (il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli, il capo di gabinetto, Antonio Funicello, e il consigliere economico, Francesco Giavazzi) di ascoltare le richieste che arrivano dal Parlamento, dai partiti. Tra i provvedimenti più a rischio c'è la legge sulla Concorrenza all'esame del Senato sulla quale a Palazzo Chigi ieri manifestavano un ragionevole «ottimismo». Ma meglio essere prudenti visto che subito dopo, ad esempio, il via libera alla norma sulle concessioni balneari approvata all'unanimità dal Consiglio dei ministri, Matteo Salvini anticipava di voler apportare in Parlamento ulteriori modifiche. La verifica arriverà nei prossimi giorni. Entro il 14 vanno infatti depositati gli emendamenti. Vale anche per la Giustizia

dove le distanze restano marcate anche perché si sta per aprire la campagna elettorale sui referendum del Carroccio. Entrambi i provvedimenti vanno approvati prima dell'estate visto che entro fine anno devono esserci anche i decreti delegati, pena il taglio dei fondi. Prima ancora però c'è da fare i conti con la riforma degli Appalti su cui i contrasti persistono e che mercoledì atterrerà nell'Aula del Senato. Nel frattempo il centrodestra si schiera compatto anche a favore dell'elezione diretta del Capo dello Stato su cui si voterà martedì in commissione Affari costituzionali di Montecitorio.

Il piatto forte della settimana sarà tuttavia ancora il Catasto. Resta infatti da esaminare un emendamento (presentato in questo caso dall'opposizione) che sopprime la parte decisiva dell'articolo 6 (si veda l'articolo qui sotto) e che martedì sarà messo ai voti. L'aria che tira è pesante. La Lega,



Peso: 1-3%, 10-27%



pur continuando a ripetere che non uscirà dal Governo (ieri Molinari) contemporaneamente ha già fatto sapere di ritenersi d'ora in poi «libera» di decidere. Una scelta che certo non rassicura. «Qualcuno scherza con il fuoco, per costruirsi un trampolino elettorale», ha ammonito ieri il centrista di Coraggio Italia, Osvaldo Na-

poli, con riferimento non solo al Carroccio ma anche al suo stesso partito, Coraggio Italia, che giovedì ha votato contro il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO MOLINARI

«Se l'idea di un governo di unità nazionale è che solo quello che va bene al Pd deve andare avanti, allora il governo se lo facesse il Pd». Così il capogruppo alla Camera della Lega, a Radio24



LAPRESSE

Il premier tira dritto. Mario Draghi vuole evitare il muro contro muro ma punta a blindare le riforme chiave



Peso: 1-3%, 10-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Merito e collaborazione tra pubblico e privato per usare bene il Pnrr

Scienze della vita

Sergio Dompé

Se fossi un ricercatore di alto livello nelle *Life sciences*, oggi sarei molto incuriosito dalla possibilità di avviare un nuovo progetto in Italia e, in particolare, in Lombardia. Tuttavia, esiterei. Con oltre il 50% della sperimentazione clinica nazionale sul farmaco e un 12,7% del Pil regionale prodotto dalle Scienze della vita, il territorio è certamente attrattivo, ma chiederei di più per impegnarmi davvero. In particolare, vorrei vedere un impegno strategico da parte di tutti gli attori non solo pubblici, ma anche privati, perché quel piano di investimenti senza precedenti che è il Pnrr assegni i fondi in maniera competitiva e meritocratica, superando i meccanismi "a pioggia" che hanno troppo spesso diluito l'impatto dei finanziamenti alla ricerca in Italia. Sarei disposto anche a rischiare di venire scartato, se sapessi che sono solo i progetti migliori a essere sostenuti, perché questo sarebbe una garanzia per tutti della solidità del sistema. All'interno della Componente 2 della Missione 4, la cosiddetta misura "dalla Ricerca all'Impresa" il Pnrr mette a disposizione di cooperazione e integrazione pubblico-privato 11,44 miliardi di euro. Bene ha fatto la senatrice Elena Cattaneo, sia sulle colonne di questo giornale che in altre sedi, a sottolineare ripetutamente l'eccezionale opportunità offerta dal Pnrr non solo per la scala dei fondi messi a disposizione, ma anche per l'opportunità che offre di ripensare il modo con cui verranno assegnati. L'Europa guarda con attenzione a come l'Italia saprà utilizzare questo strumento. È stato negoziato con grande perizia dal premier Mario Draghi, e il suo successo potrebbe anche aprire la strada a un ripensamento delle politiche comunitarie. Il nostro Paese potrà però riuscire nel suo intento di rilancio e acquisire una nuova *leadership* internazionale, solo se pubblico e privato lavoreranno insieme. La comunità industriale e quella della ricerca pubblica delle *Life sciences* devono collaborare per rendere trasparenti e chiare le regole di assegnazione dei fondi Pnrr. Come ricercatore, ma anche come industriale, mi aspetto che queste nuove regole meritocratiche, lineari e trasparenti, valgano per tutto il mondo delle *Life sciences* che, come abbiamo visto con il

Covid, è sempre più integrato con la sanità e con la crescita del Paese e la sua resilienza di fronte agli *shock* esterni. Non attrezzarci per beneficiare al massimo dell'impatto del Pnrr sarebbe un errore madornale che ricadrebbe sulle prossime generazioni di italiani. Questo è il momento di mettere a regime, una volta per tutte, quell'ecosistema basato sulla collaborazione, sul dialogo e sulla



Peso:23%



condivisione tra centri pubblici, erogatori privati, imprese nazionali e multinazionali, senza il quale non c'è futuro. Come Assolombarda, abbiamo affiancato la Regione Lombardia, lo

scorso dicembre, nella definizione della strategia regionale per la ricerca e lo sviluppo. Un programma che aprirà a nuove possibilità di investimento e di finanziamento di progetti in chiave innovativa e digitale.

Ora è necessario dare un *boost* al sistema integrato pubblico-privato per risolvere problemi strutturali ormai noti. Ma non dobbiamo dimenticare che, pur scontando negli anni una ridotta capacità di investimento e di innovazione, l'Italia ha dimostrato di poter giocare comunque un ruolo da *leader* nello scenario delle Scienze della vita a livello globale. Merito di sistemi terapeutici innovativi: dall'adroterapia alle terapie geniche, dall'uso delle cellule staminali al primo approccio genomico per lo sviluppo di un vaccino contro il meningococco B, per non citare la rilevanza su terapie, vaccini e diagnostica legate al Covid-19.

Le *Life sciences* sono oggi un formidabile motore per lo sviluppo di occupazione qualificata, per la crescita sociale ed economica di tutto il Paese e per garantire ai territori resilienza, benessere e reattività, oltre che accesso a cure all'avanguardia. Come ha ben osservato il nostro presidente del Consiglio: senza salute non c'è progresso. In questa sfida siamo chiamati ad agire tutti. Solo attraverso un piano di azione sinergico tra pubblico e privato sarà possibile sviluppare progetti coerenti con una visione di lungo periodo per il sistema della salute e delle scienze della vita. Le statistiche dicono che quasi la metà dei vincitori italiani dei *grant* dello European research council non fa ricerca in Italia e il nostro Paese riesce ad attrarre solo il 10% di ricercatori dall'estero. Riuscire a invertire questa tendenza nei prossimi 10 anni, significa fare le scelte giuste oggi. Significa confermare le aspettative di quel ricercatore che vede, giustamente, nel nostro Paese e in Lombardia, il luogo dove mettere a frutto il suo talento nelle scienze della vita.

Vicepresidente di Assolombarda con delega alle Life Sciences

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDUSTRIA
E RICERCA DEVONO
ADOPERARSI
PER AVERE REGOLE
TRASPARENTI
NELL'ASSEGNAZIONE
DEI FONDI UE**



Peso: 23%



EXPORT

Dalla Sace stop alla valutazione rischi per operazioni in Russia e Bielorussia Task force Mise per le imprese italiane

Celestina Dominelli e Carmine Fotina — a pag. 12

Al via la task force del Mise per le imprese

Emergenze

Teti a capo dell'unità di crisi operativa già da lunedì, faro su costi e materie prime

Il ministero dello Sviluppo economico (Mise) ha istituito un'unità di crisi interna per valutare i contraccolpi sulle imprese della guerra innescata dalla Russia. Il decreto firmato dal ministro Giancarlo Giorgetti incarica del coordinamento Amedeo Teti, dirigente con una lunga esperienza in materia di commercio estero. L'unità di crisi, che sarà operativa da lunedì, dovrà valutare gli effetti sulle imprese dell'aumento delle materie prime, da quelle energetiche a quelle dell'agroalimentare, e possibili forniture internazionali alternative. Saranno formulate proposte tecniche ai ministri, considerando anche le richieste già arrivate dal mondo delle imprese come un'iniziativa del governo italiano a livello europeo perché la Commissione Ue sospenda i dazi antidumping.

In primo piano ovviamente c'è il tema delle sanzioni. Saranno fatte

anche valutazioni sui contratti in essere delle aziende esportatrici in Russia e Ucraina e sulla situazione delle imprese italiane che hanno investimenti diretti nell'area. Lunedì sarà reso noto un numero verde dedicato alle aziende e in settimana si svolgerà una prima riunione con le principali associazioni imprenditoriali e gli altri ministri coinvolti. «Ho informato Palazzo Chigi dell'iniziativa e collaboreremo insieme anche al ministero dell'Economia per mettere in campo tutte le misure necessarie per rispondere alle richieste di sostegno e di informazioni» dice Giorgetti. Sarà determinante anche il dialogo con il ministero degli Esteri, che dal 2020 ha rilevato dal ministero dello Sviluppo la competenza sul commercio estero. Il ministero della Transizione ecologica è il punto di riferimento per le questioni legate all'energia, il ministero delle Infrastrutture e la mobilità

sostenibili per gli aspetti che riguardano il trasporto internazionale, ad esempio il costo dei noli dei container.

Amedeo Teti, che guiderà il gruppo composto da 13 tecnici del Mise, è stato direttore generale per la politica commerciale al ministero dello Sviluppo economico dal 2002 al 2019 e per un anno ha diretto la Dg sulla proprietà industriale. In passato ha gestito i principali dossier sull'anti-dumping a livello Ue.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMPITI

I fronti

L'unità di crisi dovrà fornire informazioni e supportare le imprese, cui sarà messo a disposizione un numero verde, in relazione ai problemi su forniture, materie prime, contratti in essere, investimenti esteri

I ministeri coinvolti

Le questioni raccolte dal ministero dello Sviluppo saranno condivise o girate per competenze agli altri ministeri: Economia, Esteri, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità sostenibili

LE URGENZE

In esame i problemi legati alle esportazioni in Russia e Ucraina e agli investimenti diretti



Peso: 1-2%, 12-13%

Arredo, la guerra a Est colpisce quasi 450 milioni di commesse

Industria sotto attacco

I mobili sono la quinta voce di export italiano in Russia
Timori per un rallentamento

Preoccupano le difficoltà di approvvigionamento di energia e materie prime

Giovanna Mancini

«Abbiamo commesse pronte e non consegnate per quasi mezzo milione di euro. Sono ordini già pagati al 100% e destinati all'Ucraina, che non possiamo spedire per ovvie ragioni, e altri diretti in Russia, pagati al 30%, che comunque dobbiamo tenere fermi perché i nostri clienti ci hanno chiesto di non mandarli, per paura che restino bloccati alle dogane, con il rischio che poi vadano persi». Per Paolo Castelli – presidente dell'omonima azienda bolognese di arredamento di alta gamma – la Russia, assieme all'Ucraina e a tutti i Paesi che compongono l'area Cis, è il primo mercato estero per le vendite retail. «Ma non sono preoccupato per noi. In questo momento sono solo molto angosciato per quello che sta succedendoli – dice l'imprenditore –. Mi aspetto un rallentamento di quel mercato, ma per adesso possiamo solo aspettare e sperare che la situazione si risolva. Poi continueremo a investire, perché è un'area molto importante, a cui non possiamo rinunciare».

I mobili made in Italy sono infatti la quinta voce dell'export italiano verso la Russia. Secondo le elaborazioni del Centro studi FederlegnoArredo, nei primi 11 mesi dello scorso anno le vendite del macrosistema arredamento e illuminazione su quel mercato hanno raggiunto i 340 milioni di euro, in calo del 6% rispetto allo stesso periodo del 2019. Un'incidenza tutto sommato ridotta, se si considera che il fatturato alla produzione dell'arredo ha superato nel 2021 i 26 miliardi di euro. Il peso della Russia sull'export del settore è più che dimezzato rispetto al 2013, quando sfiorò il valore di 870 milioni di euro. All'epoca era il terzo mercato di sbocco per il settore, dopo Francia e Germania, og-

giè al nono posto, con un ridimensionamento progressivo a partire dal 2014, dovuto in parte all'introduzione delle sanzioni economiche contro Mosca e alla conseguente crisi del rublo e dell'economia.

Questo ha portato molte aziende, soprattutto del classico, a ridimensionare la presenza nel Paese, diversificando i mercati di sbocco. Tuttavia, la Russia rimane molto importante per il settore, così come l'area Cis nel suo complesso. Basti pensare che l'Ucraina, sempre nel periodo gennaio-novembre 2021, ha acquistato mobili italiani per oltre 100 milioni di euro, il 31,6% in più dello stesso periodo 2019.

«Fino a dieci anni fa tutta l'area generava il 70% dei nostri ricavi. Poi le vendite sono diminuite del 30-40% e nel frattempo abbiamo diversificato molto in altri Paesi, ma rimane un mercato prioritario – spiega Barbara Villari, managing director dell'omonima azienda di famiglia –. Questa situazione crea un danno enorme, a noi come a tutto il comparto, che non mi sento in alcun modo di quantificare. Per ora abbiamo bloccato alcune spedizioni: i negozi in Russia sono aperti, ma cosa vuole che si venda? Le persone sono preoccupate. In Ucraina è tutto fermo. Possiamo solo sperare che si trovi al più presto un accordo di pace, prima di tutto per le persone».

Anche Annibale Colombo, marchio storico dell'arredo classico di alta gamma, ha nell'area Cis uno dei principali mercati, che rappresenta il 50-60% del fatturato: «Per ora i nostri negozi in Russia funzionano in modo regolare – dice il presidente, Luciano Colombo –. Noi lavoriamo molto su progetto e le commesse stanno proseguendo in modo regolare. Siamo tutti in attesa di capire cosa accadrà: mi aspetto un impatto, ma spero che si

trovi presto una soluzione e poi sono convinto che le cose riprenderanno, perché è un mercato enorme e dalle grandi potenzialità commerciali».

Non a caso, proprio Mosca è una delle due città estere (assieme a Shanghai) in cui il Salone del Mobile di Milano tiene dal 2005 una manifestazione dedicata. Inoltre, i visitatori russi sono la seconda componente estera per numero alla manifestazione milanese. «Si tratta appena dell'1,7% delle presenze totali in fiera – precisa Maria Porro, presidente del Salone del Mobile e di Assarredo – ma indubbiamente i buyer russi sono una componente significativa, soprattutto in termini di valore. In questo momento è prematuro parlare di ricadute di questa situazione drammatica sulla prossima edizione del Salone, in programma dal 7 al 12 giugno. Credo sia invece importante ribadire che la nostra fiera è un crocevia di culture e di confronto». La preoccupazione delle aziende, tuttavia, è palpabile: «Ci sono difficoltà legate alla parte alta della catena produttiva, perché la guerra aggraverà il problema di approvvigionamento di energia e materie prime – aggiunge Porro –. E poi ci aspettiamo un impatto sulle esportazioni, con tutti i problemi legati agli aspetti finanziari di questa guerra, ma anche alla logistica, ai trasporti o ai problemi doganali».



Peso: 36%

«In questo momento è tutto fermo. I nostri partner e rivenditori, di entrambi i Paesi, sono sconvolti e tutti siamo in attesa di capire cosa accadrà», racconta Massimiliano Messina, presidente di Flou, che tra Russia e Ucraina genera circa il 5% del proprio fatturato. «Più che il problema dei pagamenti, pesa l'incertezza sulla durata del conflitto e sulle materie che lascerà - aggiunge l'imprenditore -. Temo che le ripercussioni si faranno sentire anche su altri mercati europei. I problemi e le incognite sono tanti, anche sul fronte delle materie prime».

Anche Giovanni Del Vecchio, amministratore delegato di Giorgetti,

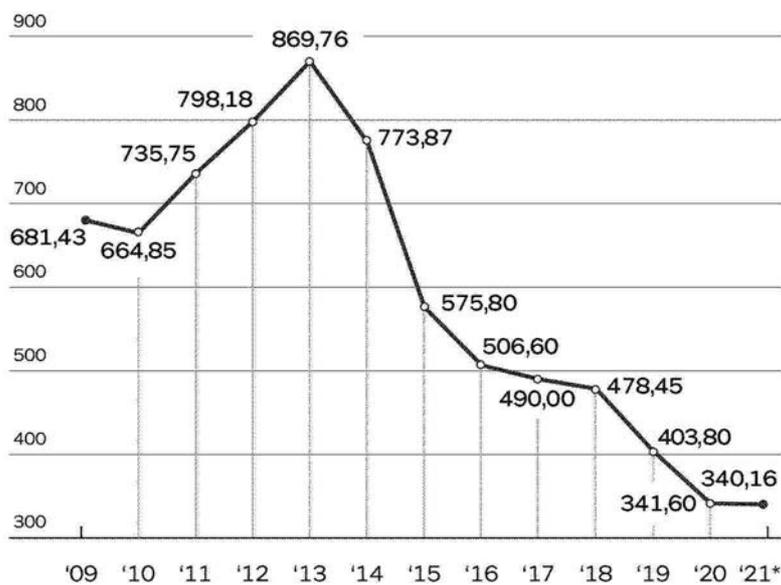
sottolinea il problema degli approvvigionamenti: «Credo che questa situazione creerà ulteriori difficoltà nelle forniture di materie prime ed energia - spiega -. Abbiamo una presenza importante in Russia, con sei negozi Giorgetti, di cui due monomarca, mentre Battaglia è attiva soprattutto con i progetti contract. Mi aspetto un rallentamento su questo fronte, legato anche al problema dei pagamenti. Abbiamo in cantiere due importanti progetti, ma per il momento li teniamo in stand by».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella dei buyer russi è tradizionalmente la delegazione più numerosa al Salone del Mobile di Milano
TERZO DI UNA SERIE DI ARTICOLI.
Le puntate precedenti hanno riguardato la meccanica strumentale (3 marzo) e il settore alimentare (4 marzo)

Effetto sanzioni

L'export di arredo e illuminazione made in Italy verso la Russia. In mln di euro



(*) Dati gennaio-novembre 2021. Fonte: elab Il Sole 24 Ore su dati FederlegnoArredo



Peso: 36%

TRASPORTI

Fs, ok ai treni ibridi: ordini a Hitachi per 1,6 miliardi

È in arrivo una nuova famiglia di treni regionali, questa volta ibridi (novità assoluta per l'Italia). Fs ha firmato ordini da 1,6 miliardi a Hitachi. — a pagina 13

Fs, treni ibridi al via: ordine per Hitachi da 1,6 miliardi

Trasporti

Ieri a Firenze l'anteprima del nuovo convoglio, poi presentazioni in altre città

Tripla alimentazione: elettrica, a batterie e diesel
Alle Regioni 110 esemplari

Marco Morino

È in arrivo una nuova famiglia di treni regionali, questa volta ibridi (novità assoluta per l'Italia), destinati alle linee secondarie, cioè a quelle non elettrificate, sulle quali attualmente circolano solo treni diesel con un'età media superiore ai 30 anni (quindi parliamo di treni vecchi e inquinanti).

Sono i nuovi treni Blues di Trenitalia (gruppo Fs Italiane), che si aggiungono ai treni Rock e Pop già in circolazione da un paio d'anni sulla rete ferroviaria nazionale. I treni Blues, al pari dei treni Rock, sono fabbricati negli stabilimenti italiani di Hitachi Rail: Pistoia, Napoli e Reggio Calabria. L'importo

economico dell'accordo quadro

Trenitalia-Hitachi è pari a 1,6 miliardi per la fornitura fino a un massimo di 135 nuovi treni regionali ibridi. I treni Pop invece sono fabbricati, sempre in Italia, dal concorrente Alstom.

I Rock e i Pop sono convogli regionali al 100% elettrici, attivi sulle linee principali, quelle a maggiore frequentazione. Sono treni che i pendolari italiani hanno già iniziato a conoscere. Ma in Italia risultano in esercizio oltre 4 mila chilometri di linee non elettrificate, spesso a binario unico, che non meritano di essere trascurate. Ecco allora che per queste linee arriva il Blues, primo treno regionale ibrido a tripla alimentazione: elettrica, diesel e a batterie.

Il road show

È partito ieri da Firenze (piazza della Repubblica) il road show di

Trenitalia nelle principali piazze italiane per far conoscere a cittadini e istituzioni l'ultimo arrivato della flotta regionale di Trenitalia. Le consegne del treno regionale

Blues partiranno proprio dalla Toscana. Nel 2022 il nuovo treno arriverà sulle linee non elettrificate del bacino senese, del bacino faentino e della Val di Sieve, prevedendo nel



Peso: 1-1%, 13-28%

2023 un cambio completo del modo di viaggiare in questi territori.

Avanza quindi il piano della società, guidata dall'amministratore delegato Luigi Corradi, che prevede entro i prossimi quattro anni il rinnovo dell'80% dei convogli regionali. Il road show del Blues continuerà in altre città italiane. Le prossime tappe sono in programma a Reggio Calabria, Palermo, Catania, Cagliari, Trieste e, infine, Roma. In totale, in base ai contratti di servizio finora sottoscritti, sono previsti 110 treni Blues nelle seguenti Regioni: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Calabria, Sicilia, Sardegna. In particolare, dei 110 nuovi Blues, 44 arriveranno in Toscana. I Blues possono raggiungere i 160 chilometri orari e ospitare fino a 300 persone sedute nella composizione a quattro carrozze. Questo treno è stato progettato anche con la possibilità di offrire un'area dedicata ai bambini. Osservano fonti di Trenitalia: «Il design innovativo sia all'interno sia all'esterno del treno fa del Blues uno dei convogli

più all'avanguardia nel mondo del trasporto ferroviario».

L'impronta green

Sul piano tecnico, il Blues può viaggiare con motori diesel su linee non elettrificate, con pantografo sulle linee elettrificate, e con batterie per percorrere l'ultimo miglio sulle linee non elettrificate o durante la sosta nelle stazioni, azzerando emissioni e rumori. Le batterie consentono inoltre di imprimere ulteriore potenza rispetto alle normali prestazioni. Questa tecnologia ibrida di nuova generazione si traduce in prestazioni all'avanguardia che, mediante lo spegnimento dei motori nelle fasi di avvicinamento, sosta e ripartenza dalle stazioni, sono in grado di garantire riduzioni del 50% nel consumo di carburante, oltre a un minore impatto ambientale, in termini di emissioni di CO₂, rispetto agli attuali convogli diesel, assicurando inoltre la massima silenziosità nelle fasi di stazionamento.

L'impronta sostenibile del Blues sta anche nella scelta dei

materiali, che garantiscono elevati livelli di riciclabilità (95%) unitamente all'utilizzo delle materie prime provenienti dal riciclo. Inoltre, il Blues è attrezzato con il sistema Ertms, linguaggio ferroviario europeo all'avanguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi convogli serviranno le linee non elettrificate. Le prime consegne partiranno dalla Toscana



Treni regionali. Il nuovo Blues di Trenitalia esposto ieri in anteprima a Firenze



Peso: 1-1%, 13-28%

INTESA SANPAOLO**Banca dei territori alla svolta:
focus su digitale e consulenza**

Luca Davi — a pag. 19

Banca dei Territori alla svolta: Intesa scommette sul digitale

Banche**Ridisegnato l'istituto
in coerenza con il nuovo
piano industriale al 2025****Create tre direzioni tra cui
quella relativa alla nuova
banca digital Isybank****Luca Davi**

Massima attenzione al digitale, con la creazione di tre direzioni dedicate, tra cui quella relativa alla nuova banca digital Isybank. Maggiore presenza femminile in ruoli apicali. E un ulteriore colpo di acceleratore sul fronte della consulenza e investimenti.

Intesa Sanpaolo ridisegna la Banca dei Territori in coerenza con il nuovo piano industriale al 2025 presentato a febbraio. Lo fa a distanza di appena nove mesi dalla riorganizzazione della struttura territoriale della divisione, che si era resa necessaria dopo all'integrazione degli sportelli di Ubi Banca (che aveva ampliato il numero di direzioni regionali e introdotto la nuova direzione Agribusiness). Ma questa volta per la divisione guidata da Stefano Barrese - il braccio di Ca' de Sass focalizzato sulla clientela retail, Pmi e no profit, 13,4 milioni di clienti per 3455 tra filiali e punti operativi - la revisione parte dall'alto e coinvolge le prime linee con promozioni di peso per arrivare a cascata sulla struttura e sull'offerta di prodotto, sia attraverso la rete fisica che digitale.

Nel nuovo organigramma, comunicato ieri al gruppo e attivo dal primo aprile, spicca anzitutto la creazione di una nuova struttura centrale

di coordinamento (denominata "People, Business, Development & Control Management"), che lavorerà a riparto diretto di Barrese e a cui faranno capo sei divisioni strategiche della banca (si veda infografica in pagina): il timone sarà affidato a Virginia Borla, 44 anni, manager che dopo aver ricoperto ruoli e responsabilità crescenti all'interno della banca è diventata responsabile della direzione "Personale e Change Management" della divisione. Figura stimata dal

Banca 5

vertice del gruppo e dallo stesso Stefano Barrese, che l'ha voluta accanto a sé, Borla avrà ad interim la direzione Sales & Marketing Digital Retail. Tra i ruoli di peso, da evidenziare anche la direzione Sales & Marketing Imprese, alla cui guida è stata confermata Anna Roscio. All'insegna della valorizzazione dei talenti femminili anche la nomina di Tiziana Lamberti, a capo del Sales & Marketing Wealth Management e Protection, come quella di Alessandra Florio, al vertice della direzione Emilia Romagna e Marche.

Sotto il controllo diretto di Barrese, e in parallelo alle dodici direzioni regionali, lavorerà anche la nuova direzione Isybank, che si prospetta centrale nel modello di servizio alla

clientela e nella strategia di sviluppo digitale del gruppo presentata dal Ceo Carlo Messina. Per il momento, la direzione viene affidata ad interim allo stesso Barrese ma il processo di selezione del nuovo responsabile è oramai in dirittura d'arrivo e nel giro di qualche settimana dovrebbe essere formalizzata la nomina. Isybank, realtà fintech realizzata in tandem con la londinese Thought Machine, sarà rivolta a circa 4 milioni di clienti di Intesa Sanpaolo - il cui titolo ieri in Borsa ha perso il 9% in una giornata pesante per l'intero listino italiano - che già oggi non usano le filiali comportando così un cost/income superiore al 100%. Accanto a Isybank ci sarà la direzione Filiale Digitale, anch'essa di nuova costituzione e finalizzata ad accrescere l'offerta dei servizi digitali di Intesa Sanpaolo, che viene affidata a Cristina Motta.

A completare l'organigramma



Peso: 1-1%, 19-40%

della banca sono poi la direzione Agribusiness – lanciata lo scorso anno, che rimane affidata a Massimiliano Cattozzi – e la direzione Impact, focalizzata sull'attività di inclusione finanziaria e al sostegno al Terzo settore, dove si insedia Andrea Lecce, già responsabile direzione Sales & Marketing Retail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura di Banca dei Territori

Il nuovo organigramma



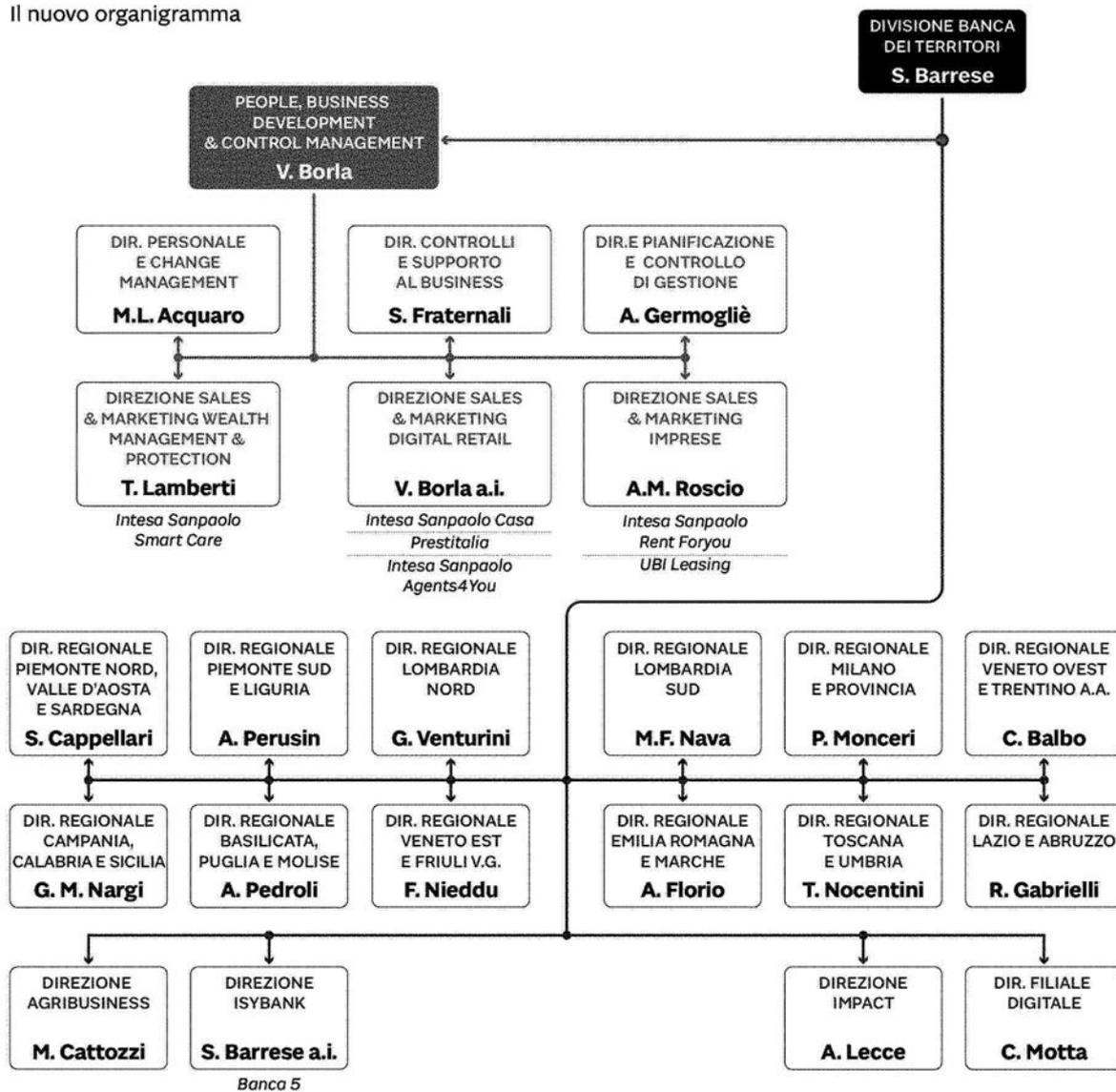
CARLO MESSINA IL CEO

Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, lo scorso febbraio ha presentato il nuovo piano industriale al 2025 di Ca' de Sass



STEFANO BARRESE

Stefano Barrese è alla guida della Banca dei Territori braccio di Ca' de Sass focalizzato sulla clientela retail, Pmi e no profit, con 13,4 milioni di clienti



Peso: 1-1%, 19-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Tim, caduta libera in Borsa (-15,5%) A metà mese attesa la risposta a Kkr

Tlc

Al comitato ad hoc giovedì
le valutazioni degli advisor
Goldman Sachs e Lion Tree

Antonella Olivieri

Telecom sprofonda in Borsa a livelli mai toccati prima. Le azioni ordinarie hanno chiuso appena sotto i 25 centesimi, con un ulteriore calo del 15,56%, per una capitalizzazione di mercato ridotta ad appena 3,8 miliardi, quando la sola quota in Tim Brasil vale, ai prezzi di Borsa attuali, 3,7 miliardi, esponendo il gruppo al rischio di incursioni esterne (se non fosse che c'è l'ingente debito a far da deterrente). Le azioni di risparmio, destinate a rimanere a bocca asciutta quest'anno perchè non sarà pagato il dividendo neanche ai titoli senza diritto di voto, hanno accusato una botta ancora più forte, con un tracollo del 19,59% che ha abbattuto le quotazioni a 22,58 centesimi, per una capitalizzazione di mercato di 1,3 miliardi.

È venuto a mancare, nella percezione del mercato, il paracadute dell'offerta, seppur non vincolante, di Kkr che a metà novembre aveva avanzato una manifestazione d'interesse per un'eventuale Opa totalitaria, a 50,5 centesimi per azione, finalizzata al delisting, per poi procedere allo spezzatino/riassetto del gruppo fuori dai riflettori della Borsa. A questo si è aggiunta un'accurata pulizia dei conti che ha mandato il bilancio 2021 in rosso per 8,7 miliardi e ha comportato di fatto anche una revisione delle prospettive per l'esercizio in corso. Nell'attuale assetto il piano 2022-2024 proietta ricavi da servizi in leggera crescita nel triennio, con una previsione di «low single digit decrease» (calo a una cifra) per il 2022. L'Ebitda è visto stabile ai livelli attuali nell'arco di piano, con l'esercizio in corso che, secondo la guidance

aziendale, registrerà un decremento a doppia cifra nella parte bassa della decina. La spesa per investimenti (Capex) è stimata in circa 4 miliardi per quest'anno, 3,9 nel 2023 e 3,8 nel 2024. Infine Telecom segnala che l'indebitamento netto di gruppo nel 2022 sarà influenzato da pagamenti non ripetibili per un totale di 3,7 miliardi, in particolare per l'acquisizione dello spettro in Italia e in Brasile e l'acquisizione degli asset di Oi.

Un quadro, insomma, non brillante che l'ad Pietro Labriola vorrebbe provare a contrastare con un progetto di riassetto del gruppo che superi l'integrazione verticale e di conseguenza la regolamentazione soffocante che grava sull'incumbent. Un piano d'azione che passa necessariamente da operazioni straordinarie, che è comunque complicato da gestire con il livello di leva che grava sulla società. Più d'uno tra gli addetti ai lavori dice che in realtà ci sarebbe bisogno di un aumento di capitale, ma la questione al momento non è sul tavolo.

Piuttosto ora si apre la fase di discussione con Kkr che ha il doppio ruolo in commedia di potenziale acquirente in stand-by e di partner finanziario a tutti gli effetti di FiberCop, la società della rete secondaria di Telecom di cui ha rilevato il 37,5% per 1,8 miliardi. Nella seconda metà della settimana prossima, probabilmente giovedì, gli advisor incaricati dal board di valutare la manifestazione d'interesse di Kkr, Goldman Sachs e Lion Tree, consegneranno le loro conclusioni al comitato ad hoc costituito per esaminare la proposta che quindi riferirà al board, che sarà convocato entro la metà di marzo. C'erano state discussioni in seno al consiglio in merito all'atteggiamento da tenere nei confronti dell'atipica offerta pervenuta da Kkr, una dialettica che

potrebbe riproporsi nella riunione che dovrà dare la risposta al fondo Usa. C'era stato l'imbarazzo di una parte dei consiglieri più vicini alle logiche di mercato anche a riguardo del sì, poi ottenuto all'unanimità, a un piano che non poteva essere accompagnato da subito dal memorandum of understanding con la Cdp (azionista al 60% di Open Fiber) per la rete unica, come Vivendi avrebbe voluto, e nemmeno essere corredato dai numeri per alternative, soluzione industriale o partnership finanziaria, che non hanno potuto essere discusse.

Sul cammino della rete unica ci sono due problemi, di cui tener conto, che difficilmente potranno essere risolti entro giugno, quando l'ad Pietro Labriola ha promesso che presenterà il piano di riassetto definitivo. Il primo è di natura domestica: Tim e Open Fiber sono impegnate nei bandi per la copertura in banda ultralarga delle aree grigie, semiconcorrenziali, che attingono ai fondi del Pnrr e dovranno essere aggiudicati entro fine giugno per non perdere i fondi europei. Il secondo è l'incognita dei rimedi che l'Antitrust Ue, al quale dovrebbe essere sottoposta l'operazione, potrebbe porre per autorizzarla. Con Kkr si inizierà comunque a discutere dopo la risposta del consiglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8

**MILIARDI
IN BORSA**

La capitalizzazione di Tim si è ridotta a 3,8 miliardi, quando la sola quota in Tim Brasil vale oggi 3,7 miliardi



Peso: 21%

Tlc, lo scontro sui prezzi schiaccia i ricavi sul fisso

Concorrenza

Consumatori soddisfatti ma i bilanci delle società sono sotto pressione

Sempre più aspra la competizione tra le compagnie telefoniche che si contendono i clienti a suon di sconti, ormai anche sul fisso. Se i consumatori hanno di che gioire, i bilanci delle telco sono sempre più traballanti.

Biondi — a pag. 21

Tlc, lo scontro all'ultima offerta schiaccia i ricavi anche sul fisso

Telefonia

La caccia al cliente porta i costi di attivazione a dimezzarsi in un anno

Consumatori soddisfatti, ma aumenta la pressione sui bilanci delle compagnie

Andrea Biondi

Attivare un'offerta Internet casa non è mai stato così conveniente in questo inizio 2022. Musica per le orecchie dei consumatori. Che però agli operatori arriva come una melodia sempre più stonata, stridente con la necessità da parte delle compagnie telefoniche di vedere invece crescere i ricavi.

Per ora sono invece i prezzi ad andare giù, inghiottiti da una guerra al ribasso che dal mobile si sta trasferendo (se non si è già trasferita) anche al fisso. La dinamica è sempre la stessa, messa all'indice dagli stessi operatori ma poi pervi-

cacemente seguita: contendersi i clienti a suon di sconti e offerte. E mai come ora il rischio di quel che può accadere sui traballanti bilanci delle telco fa tremare i polsi.

I consumatori, dal canto loro, hanno invece di che rallegrarsi dalla realtà per come fotografata da SOStariffe.it, uno dei più strutturati siti che analizza e confronta i prezzi e parte del Gruppo Mutuonline.

Negli ultimi 10 mesi si è così assistito a un drastico calo dei prezzi e di pari passo a un aumento della velocità nominale delle offerte. Tutto questo unitamente all'avanzata della fibra ottica e della sua copertura sul territorio.

Stando ai numeri dell'Osservatorio di SOStariffe.it, la voce di costo che più è andata giù è l'attivazione (-43%). Da una media di circa 82 euro si è scesi a 46 euro.

Più allettante ora è anche il cano-



Peso: 1-3%, 21-23%

ne mensile standard delle offerte per i nuovi clienti. Se a maggio 2021 servivano almeno 29 euro al mese per un servizio Internet da rete fissa, ora di euro ne bastano 27 (-8,3%). Anche i canoni promozionali stanno subendo una flessione (-7,8%): da una media di 27 euro al mese si è passati a poco più di 25 euro mensili. Inoltre, come ulteriore vantaggio per gli utenti, il periodo promozionale ha ormai una durata indeterminata.

Di pari passo con la riduzione dei prezzi è invece raddoppiata la velocità nominale inclusa nei pacchetti Internet casa. Se 10 mesi fa si aggirava su circa 599 Megabit al secondo ora è pari in media a oltre un Gigabit (il dato rilevato è 1.167 Megabit).

Da cosa dipende questo incremento? Secondo i curatori del report il dato è legato al fatto che le offerte in fibra ottica stanno gradualmente aumentando sia la propria copertu-

ra sia le prestazioni, in termini di velocità massima di connessione, messe a disposizione agli utenti.

Questi i numeri, dunque, che vanno a inserirsi in un contesto in cui sono i bilanci a far salire il livello d'allarme sulla questione Arpu (i ricavi medi per cliente) e prezzi. «I ricavi da servizi stand alone del fisso sono pari, in termini organici, a 2.600 milioni di euro (-270 milioni di euro, -9,4% rispetto all'esercizio 2020), prevalentemente per effetto della riduzione dei livelli di Arpu e della minore customer base, che nel corso del 2021 ha avuto un calo in progressiva attenuazione. Si evidenzia la crescita dei clienti broadband, in particolare gli ultra broadband» si legge nella nota di Tim sui conti 2021 nella parte riguardante il segmento consumer nella business unit "domestic".

Al contrario, al trimestre chiuso

al 31 dicembre si legge di ricavi da rete fissa in crescita del 3,1% per Vodafone in Italia. Ma si passa da 307 a 313 milioni. Insomma, margini di intervento non ce ne sono poi tanti. Piuttosto si può sperare in un bilanciamento fra abbassamento dei prezzi e crescita della customer base. Una scommessa. Di sicuro la guerra dei prezzi sulla fibra dopo quella nel segmento mobile non è il migliore dei viaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISCESA

La voce di costo che più è andata giù è l'attivazione (-43%). Da una media di circa 82 euro si è scesi a 46 euro.

La guerra delle tariffe

Evoluzione offerte Internet Casa 2021-2022

	2021	2022	VAR.% 2021/ 2020
Canone mensile standard	29,66 €	27,18 €	-8,36
Canone mensile in promozione	27,31 €	25,18 €	-7,80
Durata periodo promozionale	indeterminata	indeterminata	-
Attivazione	82,55 €	46,99 €	-43,08
Ripartizione attivazione (mesi)	11	12,5	13,64
Velocità nominale (Mega)	599	1.167,4	94,89

Fonte: dati medi ricavati da SOStariffe.it a febbraio 2022 e maggio 2021



Peso: 1-3%, 21-23%

DICHIARAZIONI 2022**La detrazione Iva fa i conti con l'acquisto dei bonus**

La detrazione Iva fa i conti con l'acquisto dei bonus edilizi. Si tratta di operazioni esenti che vanno poi riportate in dichiarazione. — a pagina 22

Detrazione Iva senza pro rata per l'acquisto di bonus edilizi

Dichiarazioni 2022

Il corrispettivo esente va indicato separatamente nel quadro VF

E-commerce nel regime Oss da monitorare nel modello solo se è emessa fattura

Pagina a cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Ci sono "operazioni esenti e operazioni esenti". Infatti, se la loro effettuazione comporta normalmente la limitazione del diritto alla detrazione, è vero anche che alcune di esse non lo intaccano affatto. In sede di dichiarazione, bisogna quindi isolare le due categorie in modo da non penalizzare più del dovuto il contribuente. E quest'anno bisogna fare attenzione a due fattispecie che potrebbero essersi verificate con una certa ricorrenza: le cessioni "fittizie" nei confronti dei marketplace che intervengono, facilitandole, nelle vendite verso privati e le cessioni dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi.

Visto il boom dei lavori di efficientamento energetico e di adeguamento sismico, cui si collegano spesso anche lavori "minori" di ristrutturazione edilizia, non sarà infrequente aver realizzato corrispettivi derivanti dalla compravendita dei crediti fiscali. È il caso, per esempio, della società del gruppo che funge da hub, acquisendo i crediti dalle partecipate, per poi ceder-

li a sua volta o utilizzarli in proprio, ottimizzando così i flussi finanziari, o il caso del semplice acquisto da società terza. Generalmente, il soggetto che acquista il credito trattiene un compenso e paga al cedente la differenza. Tale compenso, laddove la causa della transazione sia finanziaria (come peraltro solitamente avviene), rappresenta quindi un corrispettivo esente in base all'articolo 10, primo comma, n. 1) del Dpr 633/1972.

Come evidenziato nella risposta a interpello 369/2021, si tratta di corrispettivo che non è soggetto né all'obbligo di emissione della fattura, se non richiesta dal cliente (articolo 22, Dpr 633/1972), né a quello di certificazione dei corrispettivi (articolo 2, comma 1, lettera n), Dpr 696/1996) o di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri (articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto 10 maggio 2019). Bisogna però fare attenzione, perché, se da un lato non ricorre l'obbligo di certificazione, dall'altro pare necessario istituire, se non già presente, il registro dei corrispettivi e procedere con la relativa annotazione.

Se la società acquirente non ha come oggetto l'attività "finanziaria", l'effettuazione dell'operazione esente in questione non limita il diritto alla detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti in base all'articolo 19-bis del Dpr 633/1972 e di tale situazione va dato conto barrando l'apposita casella di VF60.

Dovranno prestare particolare attenzione nella compilazione del modello Iva, anche coloro che, a partire dal 1° luglio 2021, hanno aderito all'Oss.

I soggetti che hanno effettuato vendite a distanza intracomunitarie in regime Oss, anche tramite marketplace, e si sono avvalsi dell'esonerazione dalla fatturazione non devono inserire le ope-



Peso: 1-1%, 22-37%

razioni tassate a destino nella dichiarazione "ordinaria", mentre quelli che hanno emesso volontariamente fattura devono semplicemente indicare le cessioni tra le operazioni non imponibili (VE30, campo 3).

Se le vendite a distanza, interne o intracomunitarie, sono effettuate tramite marketplace da un soggetto non stabilito nell'Ue che opera dall'Italia, per evitare limitazioni alla detrazione sugli acquisti effettuati in loco va compilato anche il quadro VF.

Con l'intervento del marketplace l'operazione è infatti artificialmente frazionata, distinguendo la prima vendita tra il vero cedente e il marketplace e la seconda tra quest'ultimo (fornitore

presunto) e il cliente. Il cedente non stabilito nell'Ue, che per compiere questo tipo di operazioni si deve essere registrato ai fini Iva in Italia, ha emesso fattura esente in base al terzo comma dell'articolo 10 del decreto Iva, ma, trattandosi di operazione esente con diritto alla detrazione (articolo 19, comma 3, lettera d-bis, Dpr 633/1972), per evitare il pro rata, deve indicare tali operazioni anche nel rigo VF34, campo 7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBBLIGO
I fornitori
extra Ue
identificati
in Italia
segnalano
le vendite
a marketplace**

GLI ESEMPI DI COMPILAZIONE

L'ACQUISTO DI BONUS EDILIZI

● Alfa Srl è una società che produce stufe a biomassa e che nel corso dell'ultimo biennio ha mostrato risultati di bilancio positivi e dispone di una discreta liquidità. Per questo motivo ha deciso di acquistare dai propri migliori rivenditori parte dei crediti fiscali da essi ricevuti a fronte dell'applicazione dello sconto in fattura per lavori rientranti nel superbonus

● Nel 2021 ha acquistato un totale di 1.100.000 euro di credito, pagandoli 1 milione. Il compenso trattenuto, pari a 100.000, è esente da Iva (articolo 10, comma 1, n. 1), Dpr 633/1972) ed è stato correttamente annotato nel registro corrispettivi.
● Trattandosi di operazioni finanziarie esenti che non sono oggetto dell'attività propria di Alfa, le stesse non limitano il diritto alla detrazione e, pertanto, va compilato il rigo VF60

SEZ. 3-C

Casi particolari

Occasionale effettuazione di operazioni esenti ovvero di operazioni imponibili

VF60

Se le operazioni esenti effettuate sono occasionali ovvero riguardano esclusivamente operazioni di cui ai nn. da 1 a 9 dell'art. 10, non rientranti nell'attività propria dell'impresa o accessorie ad operazioni imponibili barrare la casella

Se le operazioni imponibili effettuate sono occasionali barrare la casella

LE CESSIONI TRAMITE MARKETPLACE

● Una società cinese ha nominato un rappresentante fiscale in Italia per gestire le vendite a distanza, in Italia e nel resto d'Europa, relative a beni che si trovano già in Italia
● Nel 2021 ha effettuato 1 milione di euro di vendite, veicolate attraverso un noto marketplace. In questa ipotesi, il marketplace si "intromette" nell'operazione spezzandola in due e la società cinese ha quindi

emesso fattura in esenzione, mediante la partita Iva italiana, nei confronti dell'interfaccia. Molte delle vendite effettuate sono relative a beni acquistati in Italia, o comunque per i quali l'Iva è stata ivi assolta.
● Visto che le vendite rientrano nell'attività della società cinese e non sono occasionali, la detrazione dell'Iva pagata in acquisto in Italia è legittima (articolo 19, comma 3, lettera d-bis, Dpr 633/1972) e deve essere compilato anche il rigo VF34

VE33 Operazioni esenti	1.000.000			
Dati per il calcolo della percentuale di detrazione				
1 Operazioni esenti relative all'oro da investimento effettuati dai soggetti di cui all'art. 19, co. 3, lett. a)	2 Operazioni esenti di cui ai nn. da 1 a 9 dell'art. 10 non rientranti nell'attività propria dell'impresa o accessorie ad operazioni imponibili	3 Operazioni esenti di cui all'art. 10, n. 27-quinquies	4 Beni ammortizzabili e passaggi interni esenti	
00	00	00	00	
VF34	5 Operazioni non soggette	6 Operazioni non soggette di cui all'art 74, co. 1	7 Operazioni esenti art. 19, co. 3, lett. a-bis) e d-bis)	8 Operazioni art. da 7 a 7-septies senza diritto alla detrazione
	00	00	1.000.000	00
	9 Operazioni esenti legge n. 178/2020			
	00			
VF35 IVA non assolta sugli acquisti e importazioni indicati al rigo VF17				Percentuale di detrazione (arrotondata all'unità più prossima)
				100%

**LA SCADENZA
Oltre
il termine
del 2 maggio
per l'invio
c'è la chance
del modello
integrativo**



Peso: 1-1%, 22-37%

AGENZIA DELLE ENTRATE

**Cessione di preliminare,
rimborso caparra con Iva**

Se il cessionario di un contratto preliminare restituisce al cedente la caparra, il rimborso è un'operazione soggetta a Iva.

— a pagina 23

Cessione di preliminare, rimborso caparra con fattura

Imposte indirette

Per le Entrate si tratta di un corrispettivo rilevante ai fini Iva

In realtà la restituzione è simile a quella nel mandato senza rappresentanza

**Angelo Busani
Giovanni Iaselli**

Se il cessionario di un contratto preliminare restituisce al cedente (originario promissario acquirente) parte della caparra confirmatoria da quest'ultimo corrisposta al promittente venditore, — se il cedente è un soggetto Iva — tale rimborso parziale è qualificabile come il corrispettivo della cessione del contratto e, come tale, qualificabile come una prestazione di servizi soggetta a Iva. Pertanto, all'atto della cessione del contratto preliminare, l'originario promissario acquirente deve emettere una fattura di importo pari a quello della caparra confirmatoria che ottiene in restituzione, a nulla rilevando che le parti avevano inteso cedere "gratuitamente" il contratto. È quanto afferma la risposta a interpello 95/2022 delle Entrate.

Il caso è quello di Alfa che si obbliga ad acquistare da Beta un bene immobile per un dato prezzo, versando a Beta una caparra confirmatoria di 100; poi Beta cede a Delta la propria posizione di promissario acquirente e Delta rimborsa a Beta la caparra di

100 (nel caso esaminato nella risposta 95, è stato restituito un importo minore — in ipotesi 80 — con la conseguenza che Beta in questo affare ha maturato una perdita).

Per l'Agenzia la cessione del contratto va compresa tra le operazioni che rientrano nel perimetro del presupposto oggettivo dell'Iva (articolo 3, comma 2, n. 5, del Dpr 633/72), le quali, «se effettuate verso corrispettivo», generano l'imponibilità a Iva. Da ciò deriverebbe, secondo l'Agenzia, che il versamento effettuato dal cessionario del contratto preliminare al cedente «non possa configurarsi come restituzione» della caparra confirmatoria, «ma costituisca... un corrispettivo rilevante ai fini Iva».

Questa argomentazione desta perplessità: da un lato, la restituzione della caparra confirmatoria non è giuridicamente qualificabile in termini di "corrispettivo" della cessione del contratto; d'altro lato, la dazione della caparra confirmatoria è operazione al di fuori del campo di applicazione dell'Iva (Corte di giustizia, causa C-277/05; risoluzione 501824/74; Circolare 18/2013).

Più in generale, il rimborso della ca-

parra confirmatoria al soggetto che cede il contratto preliminare appare del tutto parificabile al rimborso che il mandatario senza rappresentanza ottiene dal mandante in ordine alle spese che il mandatario ha effettuato per conto del mandante. L'articolo 3, comma 3, del Dpr 633/72, impone al mandatario di rifatturare «le prestazioni di servizi» che il mandatario ha ricevuto. Di conseguenza, quando il mandatario riceve il rimborso di spese non corrispondenti al ricevimento di una prestazione di servizi (si pensi al rimborso di un'imposta che il mandatario ha pagato) allora nessuna fatturazione va effettuata.

Altro conto è se il cessionario del contratto preliminare effettui il rimborso di



Peso: 1-1%, 23-17%



unacconto (o di una caparra confirmatoria qualificata come acconto) che il promissario acquirente abbia sborsato (insieme all'Iva) a favore del promittente venditore: in tal caso, infatti, correttamente il soggetto che cede il preliminare fattura al cessionario il rimborso dell'acconto in quanto è una situazione del tutto identica a quella del mandatario che rifattura al mandante una prestazione di servizi di cui il primo ha beneficiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 23-17%

Le variazioni 2021 su base annua**Pil, l'Istat taglia le stime del quarto trimestre: da +6,4% a +6,2%**

Sale il prodotto interno lordo nel quarto trimestre del 2021: +0,6% rispetto ai tre mesi precedenti, portando l'aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 a +6,2%. Ma l'Istat rivede le stime dello scorso gennaio al ribasso di 0,2 punti percentuali, quando le previsioni di aumento rispetto al 2020 erano invece di +6,4%. E segnala che «la crescita del quarto trimestre è la quarta consecutiva»: questo è dovuto principalmente alla domanda interna cresciuta dell'1,8%: sono cresciuti infatti dello 0,2% i consumi finali nazionali e del 2,8% degli investimenti fissi lordi, ma i consumi delle famiglie restano nulli. Anche le importazioni sono aumentate del 4,2%, mentre le esportazioni sono rimaste stazionarie.

Ma inflazione e caro energia continuano a spaventare. E il conflitto Russia-Ucraina non fa bene sperare per l'economia. Le associazioni di categoria e di consumatori lanciano quindi l'allarme

soprattutto per l'aumento dei prezzi di materie prime come il grano ad esempio, che, segnala Coldiretti, dall'inizio della guerra, cioè poco più di una settimana, è cresciuto del 38,6%, o il mais (+17%) o la soia (+6%). Tutto ciò, avverte Assoutenti, potrebbe portare a rincari al dettaglio compresi tra il 15 e il 30% per beni come pasta e pane».

Nel resto d'Europa il Pil dell'area Euro è cresciuto dello 0,3% in tre mesi e del 4,6% rispetto al quarto trimestre del 2020. In Francia il rialzo più sostenuto con +0,7% nel quarto trimestre 2021, mentre la Germania segna lo 0,3%. Balzo dell'1,7% per gli Stati Uniti. In termini tendenziali, la crescita è stata del 5,6% negli Usa, del 5,4% per la Francia e dell'1,8% per la Germania. L'Italia quindi è andata molto bene nel 2021, con una crescita del 6,6% sul 2020, che aveva visto una caduta del Pil del 9%. Ma le prospettive per il 2022 sono in peggioramento, soprattutto dopo lo

scoppio della guerra in Ucraina. Il governo che a settembre, nella Nota di aggiornamento al Def, aveva previsto per quest'anno un Pil a +4,7% si appresta, con il prossimo Def, a tagliare le stime attorno al 4%.

Claudia Voltattorni

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco



Peso: 15%



Unità di crisi al Mise per le imprese: il faro sui costi delle materie prime

L'INIZIATIVA

ROMA Una task force per supportare le imprese italiane che rischiano di essere travolte dalla guerra in Ucraina. Sarà operativa già da lunedì al Mise. Ieri il ministro Giancarlo Giorgetti ha firmato il relativo decreto. E sì, perché come era immaginabile e come purtroppo si sta verificando, ogni giorno aumentano le aziende che fanno i conti con la carenza di materie prime finora fornite dai due paesi in guerra, e con il blocco dell'export verso la Russia. Problemi che vanno a sommarsi al caro-energia. «Sono molto preoccupato per i contraccolpi del conflitto anche sull'industria. Credo necessario e doveroso che il governo italiano si occupi pure di questo aspetto a tutela delle persone e delle aziende che stanno affrontando delle enormi difficoltà economiche a causa del conflitto. Temo, purtroppo, che ci saranno ricadute negative anche in questo ambito» dichiara Giorgetti.

La task force avrà il compito di monitorare e valutare i contraccolpi del conflitto sulle filiere e sui prezzi delle materie prime. «È un

gruppo di lavoro interno guidato da Amedeo Teti che ha già grande esperienza nel settore del commercio internazionale e politica industriale, che avrà anche il compito di formulare proposte, rispondere alle domande e dubbi delle imprese coinvolte in questo processo complicato in una fase particolarmente delicata. Ho informato Palazzo Chigi dell'iniziativa e collaboreremo insieme anche al Mef per mettere sul campo tutte le misure necessarie per rispondere alle richieste di sostegno e di informazioni» spiega Giorgetti che già la prossima settimana presiederà il primo tavolo con i rappresentanti del settore coinvolti. A breve, inoltre, sarà reso noto anche un numero verde.

FATTURATI A PICCO

«La crisi in Ucraina si farà sentire sulle imprese italiane per decine di miliardi di euro di fatturato» stima Riccardo Pedrizzini, presidente del Comitato Scientifico dell'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) e già presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato. «La minaccia per la nostra economia arriva oltre che dal blocco dell'import-export, dalle fiammate dell'inflazione e dalle maggiorazioni dei costi energetici, con effetti a medio e lungo termine, a pre-

scindere dalla durata del conflitto. I fondi del Pnrr vanno destinati perciò immediatamente anche ad arginare le conseguenze dell'emergenza-guerra» propone Pedrizzini.

In questi ultimi giorni, intanto, già molte Regioni hanno attivato tavoli di crisi con le imprese in difficoltà. Lo ha fatto il Veneto, ad esempio. E nelle Marche è allarme del settore calzature e moda. «L'export delle Marche verso la Russia vale 273,8 milioni di euro di cui 111,9 in calzature, tessile e abbigliamento. L'export delle imprese marchigiane in Ucraina vale 86,4 milioni di euro di cui 36,7 in prodotti della moda» ricorda Cna Marche. Praticamente circa l'80% del fatturato del distretto. In gioco c'è la sopravvivenza di molte aziende che si ritrovano con magazzini pieni di merce destinata alla Russia e crediti congelati. Anche le aziende delle Costa Smeralda, tra disdette e sospensione dei contratti da parte degli oligarchi russi, sono in fibrillazione e chiedono l'intervento della Regione.

Giusy Franzese

**IL MINISTRO GIORGETTI:
«SONO MOLTO
PREOCCUPATO PER
I CONTRACCOLPI
DEL CONFLITTO
SULL'INDUSTRIA»**



Il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti



Peso: 19%

**Effetto crisi sulle città d'arte d'Europa****Turismo, i russi non ci sono
Pasqua di disdette a Roma**ROMA Turismo, senza arrivi russi raffica di disdette a Pasqua. **Bisozzi** a pag. 11**L'impatto sull'economia****Turismo, Pasqua magra
per le disdette dei russi
Roma e Firenze più colpite**

► L'assenza di visitatori pronti a spendere ► A soffrire il calo saranno anche Venezia, farà incassare decine di milioni in meno Rimini e la Costa Smeralda in Sardegna

LO SCENARIO

ROMA La guerra in Ucraina mossa dalla Russia rischia di rivelarsi letale per il turismo made in Italy dopo due anni di Covid. Solo a Pasqua l'assenza dei visitatori provenienti da Mosca si tradurrà in alcune decine di milioni di euro mancati incassi per le nostre strutture ricettive. I turisti russi sono considerati top spender, al pari di americani e cinesi. Grandi amanti degli hotel a cinque stelle e delle boutique di abbigliamento griffate, nel 2019 sono stati circa 1,7 milioni i russi che hanno soggiornato in Italia per turismo, con 5,8 milioni di presenze.

I DATI

Secondo i dati Enit prediligono cinque province: Rimini (qui prima della pandemia si concentrava il 14,9% della spesa totale dei turisti russi in Italia), Roma (14,9%), Venezia (9,1), Milano (8,8%) e Verona (7,1%). Ad aprile le strutture ricettive tricolori dovranno rinunciare per effetto della

guerra in Ucraina a circa 175mila pernottamenti di turisti russi e a quasi 20 milio-



Peso: 1-2%, 11-67%

ni di euro di fatturato, avverte Assoturismo. Una città come Roma perderà senza i turisti russi circa 150 milioni di euro nel 2022, calcola Federalberghi. Nel 2021 la meta di shopping preferita dai turisti provenienti da Mosca è stata Milano, con il 39% delle vendite totali nell'ambito degli acquisti tax free.

In Sardegna e in particolare in Costa Smeralda, meta privilegiata degli yacht russi che adesso sono in fuga, è allarme rosso: nel mercato turistico isolano la Russia incide per l'1,5 per cento in termini di presenze, circa 220mila a stagione. A rischio anche Venezia. Il Veneto accoglieva nel

2019 un milione di visitatori russi. Nel 2021, a causa della pandemia, gli arrivi dalla Russia si sono drasticamente ridotti, con un crollo di oltre il 90% nella regione. In Toscana, secondo Coldiretti, erano attesi quest'anno non meno di 200mila turisti russi, concentrati tra Pasqua e agosto, altrettanti in Liguria, più di centomila in Puglia.

Colpite pure le altre Capitali europee. Prima del Covid a Parigi si contavano circa 2,5 milioni di pernottamenti legati al turismo in arrivo dalla Russia: i visitatori spendevano in media oltre 140 euro al giorno tra shopping e albergo. Pure Londra, Berlino e Madrid rischiano di pagare un conto salato per via dell'azzeramento dei flussi turistici provenienti da Est.

In ansia gli addetti ai lavori. Così Franco Gattinoni, presidente della Federazione turismo organizzato di Confcommercio: «Nel 2019 avevamo 1,3 milioni di visitatori russi in Italia e si tratta certamente di una delle naziona-

lità che più spendono, per esempio, nell'ambito del tax free shopping. Ma la tragedia che stiamo vivendo va oltre qualunque numero, tanto da impattare in generale sul clima e sul senso di incertezza che sta attanagliando un po' tutti i viaggiatori, anche gli italiani che devono partire per l'estero». Si rischia un effetto a cascata. «Immaginiamo che la situazione possa avere un impatto anche sugli stranieri che provengono dai Paesi limitrofi alla crisi, che magari temono le minacce di Mosca e che sono impegnati a far fronte all'arrivo di milioni di profughi ucraini», prosegue Gattinoni, «abbiamo perciò urgente bisogno di regole chiare e certe per poter programmare. Serve poi un monitoraggio del settore, che necessita ancora di sostegni per uscire definitivamente da questi due anni di crisi profonda».

MENO AMERICANI

La pensa allo stesso modo Ivana Jelinic. La presidente della Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo racconta: «Stanno arrivando le prime disdette anche da parte degli americani che avevano scelto di passare nei prossimi mesi le vacanze in Italia. Sono preoccupati dalla vicinanza con l'Ucraina. Per i cinesi l'Italia è ancora off limit e in questo caso c'entrano le restrizioni anti-Covid. Proprio i visitatori statunitensi, cinesi e russi erano quelli che spendevano di più nel Belpaese». Di più. «Gli italiani cominciano a rivedere i loro piani per l'estate, aumentano le richieste per Spagna e Portogallo, più lontani dall'epicentro della crisi, mentre Grecia, Turchia e Francia non suscitano interesse in questa fase», continua Jelinic. Risultato? «Il nostro settore è in crisi, la pandemia ha causato perdite di fatturato dell'80 per cento. Le nostre aziende sono

senza liquidità e non sono nemmeno nelle condizioni di poter sfruttare le agevolazioni offerte dal Pnrr, come il credito di imposta sugli investimenti in digitalizzazione», conclude la numero uno di Fiavet Confcommercio.

Proprio ieri è partita l'iniziativa "Digitour", il credito d'imposta per le agenzie viaggio che investono in digitalizzazione, misura promossa dal ministero del Turismo e gestita da Invitalia. Prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, Digitour rappresenta un'opportunità per le agenzie di viaggio e i tour operator che ambiscono a compiere un salto di qualità soprattutto in termini di investimenti e attività di sviluppo digitali. La dotazione complessiva della misura è di 98 milioni di euro: 18 milioni per il 2022, 10 milioni per il 2023, altri 10 milioni per il 2024 e 60 milioni per il 2025. Il 40 per cento delle risorse è destinato agli investimenti da realizzarsi al Sud, nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Francesco Bisozzi

SECONDO I CONTI DI FEDERALBERGHI, LA CAPITALE PERDERÀ CIRCA 150 MILIONI DI EURO NEL 2022



Peso: 1-2%, 11-67%

ITALIA

ROMA

La Capitale perderà, senza le prenotazioni dei turisti russi, fino a 150 milioni di euro l'anno. La spesa dei visitatori provenienti da Mosca nella Città Eterna rappresenta il 15% del totale.



MILANO

In allarme le boutique di Via Monte Napoleone, meta privilegiata



VENEZIA

Nel 2019 erano oltre un milione i russi che pernottavano nella città. In crisi alberghi e ristoranti



EUROPA

LONDRA

A Londra l'assenza dei visitatori moscoviti penalizzerà anche i musical e i pernottamenti per viaggi di affari



PARIGI

Nella capitale francese mancheranno 2,5 milioni di pernottamenti da Mosca. Giù i consumi di ostriche e vini pregiati





Fine carrozzoni mai

NOMINE CORSA A CENTINAIA DI POLTRONE DI STATO NELLE CONTROLLATE DI ENI, ENEL, RAI...



ITALIA L'anticipazione del Def e ulteriori decreti contro il caro energia sono una parte delle misure su cui si ragiona per contenere gli effetti del conflitto ucraino. Roma intanto vuole aumentare la spesa militare

Economia di guerra

di **Andrea Pira**

La tempistica a volte è tutto. All'indomani dell'aggressione nei confronti dell'Ucraina scatenata dalla Russia di Vladimir Putin, assieme a misure per rafforzare le forze italiane in ambito Nato sul fianco Est dell'Alleanza Atlantica, il cdm aveva licenziato un decreto legislativo per dare attuazione alla direttiva comunitaria sul regime generale delle accise per quanto riguarda gli sforzi di difesa in ambito europeo e Nato. In pratica per allineare il trattamento fiscale, con l'obiettivo di migliorare le capacità Ue nella sicurezza e nella gestione delle crisi. Dal primo luglio 2022, quindi, le cessioni di beni e le prestazioni di servizi nei confronti delle forze armate degli altri stati membri dell'Unione diventeranno non imponibili.

La gravità del momento è stata scandita dal discorso alle Camere del presidente del Consiglio, Mario Draghi, per motivare la scelta di inviare armi a Kiev anche in deroga alla legge che prevede per ogni trasferimento l'approvazione del Parlamento. «Non possiamo voltare le spalle all'Ucraina», ha detto il premier. Armi a parte, l'Italia è allineata con l'Ue sulle sanzioni finanzia-

rie contro gli oligarchi. Draghi ha proposto di stilare un elenco internazionale dell'élite industriale russa con patrimonio superiore ai 10 milioni. Intanto è partito il monitoraggio dei beni da congelare, al centro dell'ultimo Comitato per la sicurezza finanziaria convocato dal Mef. In altri tempi, il decreto legislativo sarebbe passato come un atto dovuto per adeguare la normativa italiana a quella comunitaria. Assume però altro significato con la guerra in atto sul suolo europeo, le richieste di Ucraina, Moldova e Georgia di essere ammesse nella Ue, le prese di posizione dei governi sull'aumento delle spese militari e la minaccia di attacchi cybernetici a infrastrutture strategiche e nodi economici. Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, ha annunciato stanziamenti per la difesa strategica al 2% del pil, percentuale da sempre richiesta dalla Nato ai governi alleati. In Italia è stato il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, a parlare di aumenti delle spese militari. Da settembre 2019, il bilancio è cresciuto da 22,2 a 25,8 miliardi. La cifra potrebbe essere portata a 38 miliardi, seppure non subito ma solo con la prossima manovra di bilancio. Qualche dettaglio potrebbe arrivare con il Documento di econo-

mia e finanza che il governo intende anticipare nelle prossime settimane. Il Def mostrerà un andamento migliore del previsto del livello d'indebitamento delle casse dello Stato, rendendo subito disponibili altri 6-7 miliardi di euro per alleggerire il costo della vita, tamponando le ripercussioni del conflitto. Nei numeri al vaglio delle Finanze c'è quindi margine di manovra, che non dovrebbe però condurre al tanto reclamato scostamento di bilancio. Come riferito dal *MF-Milano Finanza* lo scorso 3 marzo, si guarda anche a uno striminzito 0,1%: quota oltre la quale non dovrebbe andare la crescita nel primo trimestre. Nuovi interventi arriveranno per affrontare i rincari dei prezzi dell'energia. Secondo le stime di *Confindustria*, nel 2022 la bolletta per le imprese potrebbe salire a 55 miliardi di euro. Per questo arriveranno nuovi



decreti. Tutti emi sul tavolo del incontro di lunedì 7 marzo a Bruxelles tra Draghi e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, così da diversificare in minor tempo possibile le fonti di approvvigionamento, provando a rispettare gli impegni sul fronte della decarbonizzazione. L'Italia già si prepara all'eventualità di dover razionare l'uso del gas. L'evoluzione della situazione in Ucraina rende necessarie misure per fronteggiare gli effetti della guerra sugli approvvigionamenti energetici, consentendo di riempire gli stocaggi.

Da ciò la decisione di varare una norma per rendere immediatamente attuabile la riduzione del consumo e massimizzare la produzione da altre fonti, vale a dire

carbone e termoelettrico. Il premier ha sollecitato anche un aumento deciso della produzione di rinnovabili e della capacità di rigassificazione, nonché il possibile raddoppio della capacità del gasdotto T'ap, approvvigionandosi quindi dall'Azerbaijan, benché alla vigilia dell'invasione russa il presidente azero, Ilham Aliyev, abbia parlato di coordinamento con Mosca per evitare scossoni. Si ragiona anche se sia il caso o meno di contrattare con la Ue correttivi al Piano nazionale di ripresa e resilienza, mentre lo Sviluppo economico ha messo in piedi un'unità di crisi coordinata dall'esperto di politica industriale Amedeo Teti, per valutare i contraccolpi del conflitto sulle filiere e sulle materie prime. Nota stonata, il decreto Energia arrivato in *Gazzetta Ufficiale*, ha limato al ribasso di 100 milioni il rafforzamento del bonus sociale per gas ed energia, stanziando 400 milioni anziché i 500 milioni indicati

nelle bozze. Confermata invece la possibilità fino al 30 giugno per le imprese con comprovate esigenze di liquidità «conseguenti ai maggiori costi derivanti dagli aumenti dei prezzi dell'energia», di accedere senza commissioni alle garanzie sui prestiti. Incertezza su incertezza, il paese dovrà convivere con gli eventuali rialzi delle derrate alimentari e, di conseguenza, dei generi di prima necessità come pane e pasta, cui in qualche modo la politica dovrà fare da argine.

Come tutte le guerre, il conflitto ucraino porta con sé il dramma dei profughi costretti a lasciare il proprio Paese, in fuga e in cerca di accoglienza. Fino al 31 dicembre sarà in vigore lo Stato di emergenza umanitaria. Per sostenere gli ucraini, che potranno accedere alle strutture senza status di richiedente protezione internazionale, sono stati stanziati 91,4 milioni di euro per il 2022 e 44,9 milioni l'anno per il 2023 e per il 2024. Sono già 9mila i profughi accolti. In totale la penisola si è impegnata a dare riparo al 13% di chi fugge dal conflitto. L'Italia si prepara così al ritorno degli spauracchi del Novecento. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



ENERGIA La prova generale di Mosca sul gasdotto Yamal scuote i mercati Oxford Economics avverte: la Russia può fermare il gas. Ma per fare la prima mossa serve l'ok di Bruxelles. Così arriva una settimana decisiva

Giocare d'anticipo

di **Angela Zoppo**

Argus, una delle maggiori agenzie indipendenti di benchmark su energia e materia prima, ha deciso di sospendere le valutazioni su un vasto numero di commodity da quando è scoppiata la guerra in Ucraina. Troppa volatilità, troppa incertezza, ha scritto in un messaggio a operatori e stakeholder, per poter fornire una copertura adeguata del mercato. Alla confusione di oggi si sovrappone la consapevolezza che nulla sarà più come prima, a partire dalle fonti di approvvigionamento dei Paesi europei, alla ricerca delle alternative al gas russo. I prezzi, intanto, volano: il gas europeo ha toccato i 350 dollari al barile, i futures di aprile hanno superato i 200 euro, il Brent ha oltrepassato i 116 dollari e un litro di benzina, in Italia, costa ormai più di 2 euro al litro. A innervosire i mercati, già scossi dall'attacco alla centrale nucleare di Zaporizhzhia, è stata la mossa di Mosca sul gasdotto Yamal. Da un giorno all'altro i flussi verso la Germania sono stati interrotti e poi riavviati, ma in quell'intervallo si è scatenata la reazione senza controllo delle commodity. Il timore è che si sia trattato di una mossa calcolata per mostrare lo strapotere sulle forniture energetiche. Oxford Economics l'ha presa sul serio: in uno scenario dove i flussi dalla Russia in Nord Stream 1, Yamal-Europe e nei gasdotti che passano per l'Ucraina si

fermino dall'1 aprile al 31 marzo 2023, la capacità dell'Europa di riempire gli stocaggi «sarebbe severamente compromessa». In assenza di contromisure, scrivono gli analisti, verrebbe meno il

40% della domanda invernale di gas in Europa centro-occidentale.

Nemmeno il carbone è al riparo dai rialzi, anzi: è schizzato a ben 400 dollari la tonnellata, raddoppiato in due mesi e aumentato addirittura del 375% anno su anno. Anche prima della guerra, gli investitori erano rialzisti sul carbone, a causa dell'offerta intermittente nei principali paesi esportatori come l'Indonesia e l'Australia. In Indonesia, per inciso, Enel aveva una piccola ma significativa quota di Bayan Resources, uno dei maggiori produttori di carbone del Paese, ceduta nel 2017 per circa 80 milioni di dollari. Ma, in attesa che rinnovabili e idrogeno si prendano la scena (si veda altro articolo in pagina) per non restare al freddo

e al buio non c'è scelta, se non quella di rivolgersi ai combustibili fossili. Al gas, riabilitato giusto in tempo dalla tassonomia europea, e all'impopolare carbone. Ciascuno si muove secondo la propria posizione geografica e grado di autonomia energetica (per esempio la Francia, che grazie al nucleare ha meno ripercussioni dallo shock energetico), ma con una regia comune a Bruxelles, che per chiudere con Gazprom ha chiesto consigli anche all'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia. La prima risposta ai paesi dell'Ue è stata: lasciate scadere tutti i contratti in essere col gigante russo, senza rinnovarli, in un anno sarete in grado di tagliare di almeno il 30%, circa 50 miliardi di me-

tri cubi, l'offerta di gas della Russia. I contratti, però, in molti casi hanno orizzonti temporali ancora piuttosto estesi. Quelli tra Eni e Gazprom, per fare un esempio, le legano ancora per 13 anni, fino al 2035. Sempre che non ci pensi Mosca a chiudere i rubinetti, come ha fatto col gasdotto Yamal per la Germania, affrancarsi non è così immediato.

Che fare nel frattempo? Quella che si sta aprendo è una settimana decisiva. Potrebbero arrivare sanzioni «energetiche», come filtra da Bruxelles. Il 7 marzo il presidente del Consiglio, Mario Draghi, vedrà a Parigi la presidente della Commissione europea, Ursula Van der Leyen, e le dirà per sommi capi come l'Ita-

lia ha deciso di avviare la separazione dal fornitore Gazprom, con l'appoggio dei grandi gruppi nazionali: Eni, che ha dato la sua disponibilità ad aumentare la produzione di gas nazionale; Enel pronta ad accelerare sulle rinnovabili e intanto a riaccendere le centrali a carbone; Snam, detentrica del record europeo di riempimento stocaggi e già attrezzata per iniettare gas anche in contro-flusso, oltre che azionista del Tap, il gasdotto che bypassa l'Ucraina e che è pronto al raddoppio. L'incontro Draghi-Von der Leyen si terrà proprio nel giorno in cui è previsto che l'Ue rilasci l'Energy Compact di guerra, un pacchetto di misure per mettere in sicurezza i Paesi membri da qualsiasi iniziativa ostile di Vladimir Pu-



tin. L'Italia è già allineata a molti degli interventi dell'Energy Compact, anzi in alcuni casi li supera persino, come per la quota obbligatoria degli stoccaggi. La commissaria Ue all'Energia, Kadri Simson, vuole un riempimento minimo dell'80%, l'Italia lo ha già previsto al 90%.

Anche gli operatori esteri al lavoro in Italia avanzano le loro osservazioni. Energean, partner di Eni in alcuni giacimenti offshore (compresi Argo e Cassiopea), offre una sua chiave di lettura di come deve reagire ora il mercato. «Ci aspettiamo di vedere molti di quelli che consideravamo progetti morti rivivere, così come un rinnovato interesse nella produzione responsabile di risorse naturali nazionali o re-

gionali per sostenere la sicurezza dell'approvvigionamento energetico», spiega il ceo Mathios Rigas a *MF-Milano Finanza*, «non possiamo pretendere che la produzione interna possa sostituire quella russa, considerando i problemi che derivano dalla riluttanza tutta italiana a considerare il nucleare, l'intermittenza intrinseca dell'eolico/solare rinnovabile e dalle attuali sfide tecnologiche ed economiche, sia per lo stoccaggio dell'elettricità, ancora molto in là da venire, sia per i costi e l'impraticabilità dell'idrogeno verde, allora diventa evidente che una fornitura sicura e accessibile di idrocarburi è vitale per migliaia di posti di lavoro industriali italiani».

L'auspicio di Rigas è che in Italia si possano intensificare, «in maniera prudente», le attività upstream di esplorazione e produzione. «La produzione nazionale di energia responsabile e secondo le migliori pratiche è una delle migliori difese contro la volatilità globale. Proteggerà i posti di lavoro e la tenuta economica del Paese. Permetterà un maggiore investimento nelle energie rinnovabili, dove appropriato», conclude Rigas, «perché il gas naturale è il partner ideale per le energie rinnovabili intermittenti, come già dimostra, ad esempio, la significativa eliminazione del carbone nel Regno Unito e in Grecia, sostituito dal gas naturale e dall'eolico/solare». (riproduzione riservata)

I NUOVI RECORD DELLE COMMODITY

Prezzi	I picchi di marzo 2022
Petrolio Brent	116,95 \$ al barile
Petrolio Wti	114,56 al barile
Future gas TTF aprile	213 € MegaWatt
Pun prezzo unico nazionale	363 € MegaWatt
Carbone	400 \$ a tonnellata
Benzina	2,1 € al litro (servito)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 18-40%, 19-19%

POLITICA MONETARIA L'inflazione sale, ma l'aggressione russa peserà su crescita e prezzi. Così Francoforte nel consiglio di giovedì 10 dovrebbe prendere tempo su Qe e tassi. Servono strumenti a difesa dei mercati

La Bce tira il freno

di Francesco Ninfale

Il consiglio direttivo della Bce dovrà decidere giovedì 10 marzo se annunciare il cammino verso la fine degli acquisti di titoli e il rialzo dei tassi (la cosiddetta «normalizzazione»), come sembrava probabile dopo la riunione di febbraio, oppure mostrare più cautela considerando l'effetto della guerra sulla crescita e sull'inflazione nel medio termine. La seconda opzione è stata indicata negli ultimi giorni da un ampio numero di membri del board, mentre la prima è stata sostenuta (seppure in modo vago sulle tempistiche) dal presidente della Bundesbank Joachim Nagel. La Bce si esporrebbe a un grave rischio varando una stretta in tempo di guerra. Potrebbe essere un errore persino più grave del rialzo prematuro dei tassi nel 2011. Perciò gli analisti ritengono che la normalizzazione sarà rinviata a un consiglio successivo, quando sarà più chiaro l'impatto della crisi ucraina. Semmai in questa fase, secondo alcuni, Francoforte dovrebbe pensare a strumenti per difendere i mercati e scongiurare la frammentazione dei tassi. Barclays, per esempio, ha segnalato tra le possibilità un nuovo piano di acquisti per la guerra (Wepp, War emergency purchase programme) con caratteristiche analoghe al programma per la pandemia (Pepp, Pandemic emergency purchase programme).

Lo spazio di manovra per la Bce è limitato. Eurostat nei giorni scorsi ha reso noto che l'inflazione nell'Eurozona è arrivata al 5,8% a febbraio. Il dato resta legato in gran parte ai prezzi dei beni energetici, aumentati del 32%. Invece i salari crescono poco più dell'1% in Europa (in Italia meno): così l'effetto complessivo è quello di una perdita d'acquisto delle famiglie che inciderà al ribasso sul pil e nel medio termine anche sull'in-

flazione. Inoltre c'è da considerare l'impatto di sanzioni e ritorsioni. Il rischio evocato dal governatore portoghese Mario Centeno è quello di una stagflazione. Secondo stime preliminari della Bce, la crescita dell'Eurozona quest'anno sarà inferiore dello 0,3-0,4%, ma in questo caso resterebbe oltre il 3%.

Francoforte considererà eccezionalmente gli ultimi dati di Eurostat nelle proiezioni macro aggiornate che saranno pubblicate giovedì 10. Ci sarà un netto aumento della previsione di inflazione quest'anno. A dicembre era stata stimata al 3,2%. Per Barclays il dato sarà portato al 5,2%, per Ubs al 5%. Ma quello che più conta è il dato di medio termine. Francoforte ha indicato a dicembre un'inflazione all'1,8% nel 2023 e 2024, quindi sotto il target del 2%. Secondo Barclays e Ubs il dato sarà all'1,9% nel 2024. Così la Bce resterebbe sotto l'obiettivo e avrebbe ancora tempo prima di chiudere il Qe e alzare i tassi.

Nelle minute del consiglio di febbraio, pubblicate questa settimana, è emerso che i falchi erano pronti ad avviare già allora la normalizzazione, considerando di fatto realizzate le condizioni della forward guidance. Ma già in quella riunione era stato osservato da altri membri del board che mancavano segnali da salari e aspettative di inflazione. In tal senso il quadro non è cambiato in misura significativa. Nel frattempo, però, c'è stata l'invasione russa. «Nessuno può seriamente aspettarsi che la Bce inizi a normalizzare la politica monetaria in un momento di così alta incertezza», ha osservato Ing.

Inviti alla cautela sono arrivati da molti membri del consiglio Bce (Panetta, Lane, Rehn, Centeno, Stournaras e persino dal falco Holzmann, forse intimorito dall'impatto della crisi sul sistema finanziario austriaco). Nagel della Bundesbank ha detto che la Bce deve tenere gli «occhi puntati» verso la normalizzazione, ma non ha indicato un'accelerazione

nel prossimo consiglio. L'invasione russa ha cambiato la Germania in molti ambiti, sembra difficile che questo non sia accaduto in parte anche nella politica monetaria. È troppo alto il rischio di fare danni muovendosi ora. Peraltro l'obiettivo di inflazione del 2%, quasi raggiunto dopo molti anni, potrebbe sfuggire di nuovo, rendendo complicato il recupero con tassi ancora al limite inferiore. Perciò la Bce dovrebbe insistere su flessibilità e opzionalità, lasciandosi le mani libere sulle mosse future.

Secondo Unicredit, «giovedì la Bce dovrebbe confermare il piano di un Qe a un ritmo di 40 miliardi al mese nel secondo trimestre, ma mantenendo piena opzionalità per quelli successivi. Ci aspettiamo che la normalizzazione della politica sia ritardata ma non deragliata, con la fine del Qe quest'anno e l'aumento del tasso sui depositi a zero entro la metà del 2023». Per Citi «un'accelerazione sulla normalizzazione, che sembrava probabile solo poche settimane fa, appare ora meno certa». Ubs ritiene che la Bce rinverrà la decisione sul futuro del Qe nel consiglio del 14 aprile, mentre potrebbe indicare subito che gli acquisti finiranno «prima» del rialzo dei tassi (non più «poco prima») per avere maggiore flessibilità, come aveva suggerito nei giorni scorsi anche il governatore francese Villeroy de Galhau. Appaiono improbabili interventi per sostenere l'euro (sceso a 1,09 dollari), come ipotizzato da Deutsche Bank. Secondo Barclays, Francoforte non cambierà il percorso sul Qe annunciato a dicembre mentre potrebbe annunciare novità sui rifinanziamenti



Peso: 67%

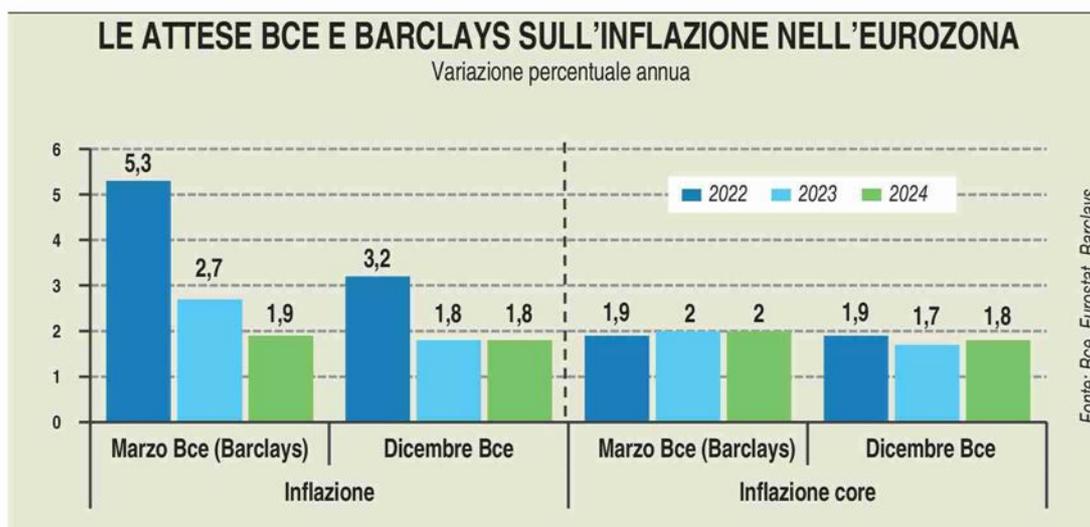
alle banche Tltro. Inoltre per la banca britannica la Bce ribadirà l'impegno a ricalibrare la politica monetaria in base ai dati economici, segnalando così che «se necessario potrebbe essere lanciato un nuovo programma di quantitative easing».

Il capoeconomista Bce Philip Lane ha già segnalato la possibilità di nuove misure, senza precisare in quale ambito: «Il consiglio direttivo continuerà a rispondere in modo flessibile alle nuove sfide e a considerare, se necessario, nuovi strumenti», ha detto. In caso di forte richiesta di dollari per la crisi ucraina, la Bce per esempio potrebbe varare swap sulla valuta americana. Un nodo da sciogliere in vista della normalizzazione monetaria riguarda il rischio di frammentazione, ovvero di allargamento degli spread sui tassi dei Paesi dell'Eurozona. «Un importante tipo di rischio macro-finanziario nell'Eurozona

è che, in condizioni di stress, episodi di flight-to-safety possono compromettere la trasmissione della politica monetaria», ha detto Lane.

In tal senso, come ha osservato il membro del comitato esecutivo Fabio Panetta, la crisi finanziaria ha insegnato «non solo che i tassi d'interesse non vanno aumentati prematuramente, ma anche che in mancanza dei necessari strumenti, una stretta monetaria può dar luogo a fenomeni di frammentazione». Rispetto al passato, tuttavia, non ci sono rischi legati a Paesi indisciplinati nei conti pubblici (per cui era stato previsto il piano Omt di Mario Draghi, con condizioni per gli Stati), ma dovuti a una crisi esogena, come quella del Covid, che ha colpito tutti. «La frammentazione potrebbe essere oggi provocata dalle conseguenze della pandemia. Occorre quindi un meccanismo per affrontarla diverso da quello adottato durante la crisi finanziaria», ha rilevato Panetta, secondo cui sarebbe opportuno seguire la strada tracciata dal Next Generation Eu e dalla flessibilità degli acquisti del Pepp. «Tanto più il meccanismo di salvaguardia è credibile, tanto meno probabile è il suo utilizzo», ha aggiunto il membro del comitato esecutivo. Non sarebbe comun-

que un modo per facilitare spese eccessive degli Stati. La Bce ha già evidenziato l'importanza della flessibilità negli acquisti di titoli, ma ora l'unico strumento a disposizione riguarda i reinvestimenti dei bond scaduti del Pepp (una coperta troppo corta, secondo alcuni analisti). Prima o poi il consiglio dovrebbe affrontare anche questo tema. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:67%

UNA SCELTA NECESSARIA

di **Aldo Cazzullo**

Putin attacca un Paese sovrano, ma è stato provocato; la colpa è dell'Europa. Putin fa strage di civili ucraini, ma è stato costretto; la colpa è dell'America. Putin minaccia la guerra nucleare, ma è stato indotto; la colpa è della Nato.

continua a pagina 38

IL CONFLITTO E LA BARBARIE

UCRAINA-RUSSIA, UNA SCELTA NECESSARIA

di **Aldo Cazzullo**
SEGUE DALLA PRIMA

Nato è la parola-chiave. «Fuori l'Italia dalla Nato!» scandivano i cortei rossi come quelli neri, negli anni 70. E anche oggi si saldano i duri e puri di sinistra con la destra sovranista. La guerra di Putin uccide ogni giorno decine se non centinaia di vecchi, donne, bambini; ma noi filosofeggiamo, poiché non esistono il bene e il male, il torto e la ragione, il bianco e il nero; esiste solo il grigio, in cui tutto può essere giustificato. Ma il giustificazionismo attorno a Putin, nei giorni del massacro, è davvero eccessivo.

Fateci caso: spesso sono gli stessi del No al Green Pass. «Io non sono contro i vaccini, però...». «Io sono contro Putin, però...». Sono quelli del «però». Com'è ovvio, il Green Pass e Putin non c'entrano nulla. Ma la logica è la stessa: noi siamo quelli che non la bevono, noi siamo quelli che cantano fuori dal coro.

Intendiamo: il pensiero critico è il segno della superiorità della democrazia sull'autocrazia. Va esercitato in ogni circostanza, anche in guerra. A maggior ragione in una guerra difficile da decifrare, in cui si combatte come sempre un conflitto di falsi numeri e false notizie, complicato ora dagli inganni televisivi e digitali. La Nato era considerata superata sia da Trump, che la voleva far pagare agli europei, sia dallo stesso Macron. Per qualcuno si è allargata troppo verso Est, per altri troppo poco. In una democrazia si discute, e chi la pensa diversamente va contraddetto ma ri-

spettato. Però viene un momento in cui bisogna decidere da quale parte stare. I generici appelli alla pace sono condivisibili, ma non bastano.

Qui ci sono un aggressore e un aggredito. C'è un Paese da oltre 17 milioni di chilometri quadrati, il più vasto al mondo, che vuole annettersi regioni di (o magari tutto) un Paese ventotto volte più piccolo. E la nostra parte non può che essere quella dei milioni di ucraini che stanno soffrendo, e delle migliaia di russi che mettono in gioco i loro corpi e la loro vita per fermare la guerra. La nostra parte non può che essere quella della libertà e della democrazia. È retorica? No, è carne e sangue.

Mercoledì è stato un giorno durissimo. A Kherson, a Kharkiv, a Kiev si contavano le vittime, militari e civili. Ma l'argomento più dibattuto sui social in Italia era la sospensione — subito revocata — di un corso su Dostoevskij. La sospensione era ovviamente una stupidaggine, come la stessa università Bicocca ha riconosciuto. Così com'è ovvio che essere russo non è una colpa. Nessuno chiede a un russo di vergognarsi di essere russo, e se lo chiedesse sbaglierebbe. È legittimo invece chiedere a un sostenitore di Putin, che lavora con istituzioni pubbliche finanziate anche con soldi pubblici, di prendere le distanze dall'aggressione all'Ucraina e dalla strage degli ucraini. Essere contro Putin non significa essere contro la Russia, ma contro il regime.

Putin ha molti amici nel mondo. Ha comprato politici, pezzi di partiti, partiti interi. Eppure non era impossibile capire chi fosse, anche prima

dell'inaudita aggressione all'Ucraina. È l'uomo dei massacri in Cecenia, della strage dei bambini di Beslan, dell'attacco all'esercito georgiano, dell'intervento nelle sanguinose guerre civili in Siria e in Libia. È l'uomo dell'eliminazione dei cronisti coraggiosi, dell'avvelenamento dei nemici, dell'incarcerazione degli oppositori. Ora ha fatto altri passi, spingendosi là dove neppure Stalin si era spinto: minacciare un conflitto nucleare.

Durante la guerra fredda, le minacce si facevano a bassa voce, non in pubblico. Nel 1973, quando gli israeliani, rintuzzato l'attacco egiziano, marciarono oltre il Canale di Suez, i sovietici fecero sapere agli americani: fermateli o usiamo l'atomica. Qualche ora prima, quando i siriani avevano sfondato sul Golan, Golda Meir (lo racconta Benny Morris in «Vittime») pensò all'uso dell'arma nucleare tattica, ma Ariel Sharon la fermò: «Aspetta, i nostri uomini possono ancora resistere». I carristi israeliani resistettero. L'atomica insomma era un tabù, anche tra due blocchi che avrebbero potuto distruggersi a vicenda, anche tra popoli che combattevano per la vita e per la morte.

A quale livello di barbarie siamo arrivati se persino questo tabù viene infranto, se Putin parla di «conse-





guenze mai viste nella storia», se un uomo dell'intelligenza di Lavrov evoca la guerra nucleare?

Anche per questo non possiamo non schierarci. E la grande maggioranza degli italiani l'ha capito.

Un aggressore e un aggredito
La nostra parte è quella dei milioni di ucraini che soffrono e delle migliaia di russi che si battono per fermare la guerra



IL COMMENTO**BORSE, FINANZA E OCCUPAZIONE
CHI PAGA IL PREZZO DELLA GUERRA**

PAUL KRUGMAN



Il miracolo ucraino potrebbe non durare. Il tentativo di Vladimir Putin di vincere in fretta e con poca spesa, conquistando le città più importanti con forze relativamente leggere, ha dovuto far fronte a una considerevole resistenza, ma i carri armati e le armi pesanti stanno guadagnando terreno. E, malgrado l'incredibile eroismo del popolo ucraino, è ancora più plausibile che implausibile che, alla fine, tra le macerie di Kiev e di Kharviv sarà piantata la bandiera russa.

Anche se ciò dovesse accadere, tuttavia, la Federazione Russa si ritroverebbe più fragile e più povera di prima dell'invasione. La conquista non paga.

Perché? Se si risale indietro nella Storia, ci si accorge di innumerevoli esempi di potenze arricchitesi con il valore militare. Di sicuro, i Romani trasero grandi benefici dalla conquista del mondo ellenistico, come fu poi per la Spagna con la conquista di Aztechi e Incas. Il mondo moderno, però, è diverso e per "moderno" mi riferisco quanto meno all'ultimo secolo e mezzo.

Nel 1909 l'autore britannico Norman Angell diede alle stampe il suo famoso saggio "La grande illusione" nel quale sosteneva che la guerra era diventata obsoleta. Il suo libro perlopiù fu frainteso: si pensò che dicesse che una guerra non poteva più scoppiare, dichiarazione rivelatasi tragicamente errata nelle due generazioni successive. Di fatto, An-

gell aveva scritto che nemmeno i vincitori di una guerra potevano più ricavare benefici dal loro successo militare.

Non ci sono dubbi: aveva pienamente ragione. Siamo tutti grati agli Alleati che hanno avuto la meglio nella Seconda guerra mondiale, ma la Gran Bretagna ne uscì come una potenza minore e soffrì anni di austerità cercando di superare la penuria di valuta estera. Perfino gli Stati Uniti ebbero un periodo di assestamento postbellico più difficile di quanto molti si siano resi conto, e dovettero far fronte a un picco di aumenti dei prezzi che per un certo periodo spinsero l'inflazione sopra al 20 per cento.

Viceversa, nemmeno una disfatta completa riuscì a impedire a Germania e Giappone di conseguire alla fine una prosperità senza precedenti.

Perché e quando la conquista divenne non remunerativa? Angell sosteneva che tutto era cambiato con l'affermarsi di una «vitale interdipendenza tra le nazioni», che «superava trasversalmente le frontiere internazionali», e suggerì che quel fenomeno «fosse in buona parte l'esito degli ultimi quarant'anni», un processo iniziato dunque intorno al 1870. Sembra una supposizione corretta: intorno al 1870, le reti ferroviarie, i battelli a vapore e il telegrafo resero possibile la creazione di quella che alcuni economisti chiamano la prima economia globale.

In un'economia globale di questo tipo, è difficile conquistare un altro Paese senza estrometterlo a caro prezzo (ed estromettersi) dalla distribuzione internazionale del lavoro, per non parlare del sistema finanziario internazionale. Oggi questa è la dinamica in atto in Russia sotto i nostri occhi mentre ne parliamo.

Angell puntualizzava an-

che i limiti delle espropriazioni in un'economia moderna: non è possibile impossessarsi di asset industriali come i conquistatori preindustriali fecero in un lontano passato con la terra, perché le espropriazioni arbitrarie annientano gli incentivi e il senso di sicurezza che una società avanzata ha bisogno che restino produttivi.

Ancora una volta, la Storia rende giustizia alla sua analisi. Per un certo periodo, la Germania nazista occupò altre nazioni dal prodotto interno lordo prebellico complessivo più o meno doppio rispetto al suo ma, nonostante uno sfruttamento spietato, sembra che i territori occupati abbiano ripagato le spese di guerra della Germania soltanto nella misura del 30 per cento circa, in parte perché molte economie che la Germania cercò di dissanguare a suo vantaggio crollarono sotto quel peso.

Piccola digressione: non è impressionante e orribile ritrovarci in una situazione in cui i fallimenti economici di Hitler ci insegnano qualcosa di utile riguardo le prospettive per il futuro? Tuttavia, è questo il punto in cui ci troviamo. Grazie, Putin.

Vorrei aggiungere altri due motivi che spiegano perché le conquiste sono inutili.

La prima è che la guerra moderna fa uso di una quantità inverosimile di risorse. Gli eserciti premoderni usavano una quantità limitata di munizioni e potevano, in certa qual misura, vivere del-





le risorse della terra. Ancora nel 1864, il generale dell'Unione Army William Tecumseh Sherman poteva sganciarsi dalle linee dei rifornimenti e marciare attraverso la Georgia portandosi dietro razioni militari per soli venti giorni.

Gli eserciti moderni, invece, richiedono enormi quantità di munizioni, di pezzi di ricambio e, soprattutto, di carburante per i loro veicoli. In effetti, dalle ultime valutazioni del Ministro britannico della Difesa risulta che l'avanzata russa su Kiev si sia temporaneamente fermata «in conseguenza, probabilmente, di continue difficoltà logistiche». Ciò che questo implica per gli aspiranti conquistatori, qualo-

ra avessero poi la meglio, è un costo altissimo, con pochissime probabilità di essere pagato.

In secondo luogo, oggi viviamo in un mondo di nazionalismo infervorato. Nell'antichità e nel Medioevo i contadini probabilmente non facevano caso più di tanto a chi li sfruttava. Gli operai di oggi sì. Il tentativo di Putin di impossessarsi dell'Ucraina sembra basarsi non soltanto sul principio secondo cui una nazione ucraina non esiste, ma anche sul presupposto che gli stessi ucraini possano essere convinti a considerarsi russi.

Sembra molto improbabile che una cosa del genere possa accadere. Quindi, anche se Kiev e altre importanti città ucraine dovessero cadere, la

Russia si troverebbe a cercare per anni e anni di tenere a freno una popolazione ostile.

Una conquista, pertanto, è una prospettiva perdente. Ciò è vero da almeno un secolo e mezzo ed è ovvio a chiunque sia disposto a guardare ai fatti di più di un secolo. Peccato che vi siano ancora pazzi e fanatici che si rifiutano di crederci, e che alcuni di loro comandino nazioni ed eserciti. —

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA © 2022, THE NEW YORK TIMES



Peso:14-26%,15-9%